

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552



LE MISSIONI ILLUSTRATE

ANNO VVVIV N. 2 LUGLIO 1922 VV - ISTITUTO MISSIONI ESTERE DDMR

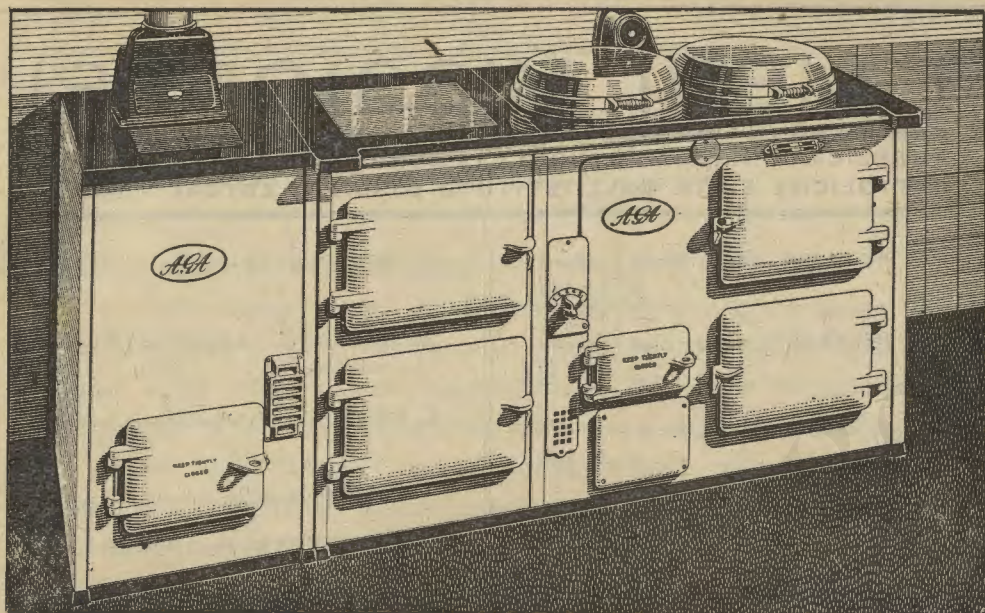


FORMITROL

IL PREPARATO CHE VERAMENTE PROTEGGE
non solo dal raffreddore, ma anche dall'influenza
e da tutti i cosiddetti mali di gola. Il potere an-
tisettico del Formitrol impedisce l'attecchimento
dei germi infettivi negli organi respiratori, e ne
sopprime la virulenza.

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - MILANO



LA CUCINA AGA

per Ospedali, Istituti, Collegi, Convitti

La più rinomata in tutto il mondo!

*Automatica, sempre pronta all'uso istantaneo a qualunque ora,
igienica, non produce fumo e non riscalda l'ambiente.*

**RISPARMIA IL 75 % DI COMBUSTIBILE
E SI AMMORTIZZA IN BREVE TEMPO
IDEALE SOTTO OGNI RIGUARDO**

*L'Aga è il migliore e più sicuro investimento di capitale.
Essa rende un interesse annuo del 30-50 %.*

DOMANDARE INFORMAZIONI E LISTA DI REFERENZE ALLA

DITTA COSTRUTTRICE E CONCESSIONARIA DEI BREVETTI AGA

O. DE BORCK
GENOVA

Via San Luca d'Albaro, 10

Telefono N. 31-130

Casella Postale N. 1682

I LIBRI MISSIONARI

PUBBLICAZIONI PER LO STUDIO E LA CONOSCENZA DELLE MISSIONI
CATTOLICHE EDITE DALL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

P. G. BONARDI - Guido Maria Conforti
L. 4,00

P. E. PELERZI - Giuseppe Siao (4.a edizione) L. 1,50

— Tipi e scorci di vita cinese (2.a edizione) L. 4,00

— La figlia del Mandarino (8.a edizione) L. 2,50

— La derelitta di Go-ce (3.a edizione)
L. 4,00

— La consacrata (4. edizione) L. 2,00

— L'eremita del monte Sacro (2.a edizione) L. 3,00

— Intorno al Tempio del Cielo L. 4,50

— L'eroina dei T'ai-P'ing . . . L. 4,00

— Profumo L. 3,00

— I deportati della Mongolia . L. 5,00

— Il crollo di un mondo . . . L. 4,00

— Un Missionario racconta . . L. 4,00

V. C. VANZIN - Il campo lontano L. 5,00

P. A. POPOLI - Soste nel solco L. 2,50

P. L. MAGNANI - Allah e il suo Profeta
(2.a edizione) L. 2,00

— Il libro delle sentenze di Confucio
L. 4,50

P. G. BAETEMAN - Contrabbando eroico
L. 3,00

— Etiopia L. 5,00

P. A. CALLIGARO - Sulle rive del
Fiume Giallo (2.a edizione) . . L. 2,00

E. BERTOGLI - L'ora della Cina
L. 3,50

M. G. BLANC - Apostoli d'oltre mare
(2.a edizione) L. 3,20

L. GENTILE - Di missione in missione
L. 3,00

— Nel mondo delle missioni . L. 3,50

P. S. CULTRERA - Fra i selvaggi L. 2,50

— La conversione della Regina Singa
L. 5,00

— Morto che cammina . . . L. 3,20

P. L. M. FALLETTI - Profili d'Apostoli
L. 3,00

P. P. DI MARTINO - La Casa delle
Bimbe gialle L. 2,00

P. A. CHIAREL - La tomba di Ming-
t'ang (dramma cinese in 3 atti) L. 2,00

M. F. FRASSINETI - Il nodo (bazzetto
drammatico in 1 atto) L. 1,00

G. BROLI - Libia redenta (dramma in 5
parti - 2.a edizione) L. 2,00

VANZANI - Agolé (tre atti drammatici)
L. 1,50

C. ROVATI - Bozzetti (per Collegi e Cir-
coli Femminili) L. 3,20

F. C. - La Chiamata (bozzetto in 2 parti)
L. 1,00

— Diavoletti (bozzetto in 3 atti) L. 1,00

DIALOGHI e BOZZETTI . . L. 5,00

P. L. MAJOCCO - Lagrime e Sangue
(dramma cinese in 4 atti) . . L. 4,00

D. Z. A. - Fiore d'Africa nostra (comme-
dia in 5 atti) L. 1,50

ALLIEVI MISSIONARI

Il momento della decisione è giunto.

I giovani che hanno sentito il richiamo del Signore per il campo della grande conquista devono prepararsi ad entrare negli Istituti di formazione. Le porte delle nostre Scuole Apostoliche e del nostro Noviziato sono aperte davanti a tutti coloro che sono fermamente decisi a sacrificarsi per il più grande ideale divino e umano: la conversione del mondo infedele. Condizione necessaria per l'ammissione: desiderio vivissimo di santificarsi per essere strumenti adatti al supremo combattimento.

Le richieste devono essere indirizzate come segue:

● per i giovanetti che hanno compiuta la quinta elementare e risiedono nell'Italia settentrionale: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - S. Croce - **Vicenza**;

— per quelli dell'Italia centrale: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - **Poggio S. Marcello** (Ancona);

— per quelli dell'Italia meridionale: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - **Vallo della Lucania** (Salerno).

● Per i giovani che hanno compiuto il Ginnasio inferiore, di qualsiasi parte d'Italia: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - **Gru-mone** (Cremona).

● Per i giovani che hanno compiuto il Ginnasio superiore: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - **S. Pietro in Vincoli** (Ravenna).

Le domande devono essere corredate dai seguenti documenti:

- Certificato di nascita;
- Attestato di buona condotta;
- Certificato degli studi compiuti;
- Certificato medico di sana costituzione fisica ed esenzione da malattie specifiche ed ereditarie;
- Permesso dei genitori.

TESTAMENTI - LEGATI - VITALIZI

● I Benefattori che desiderano lasciare qualche somma al nostro Istituto per mezzo di testamento, devono adoperare la seguente formula: **« Lascio, lego, ecc., alla Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere con sede in Parma la somma, ecc. ».**

● L'Istituto si assume anche obblighi di S. Messe, Uffici funebri, ecc., purchè la somma devoluta corrisponda alle norme comuni e gli obblighi siano precisamente determinati e non siano perpetui.

● L'Istituto accetta vitalizi (somme a fondo perduto) corrispondendo un equo interesse, che viene fissato in conformità alle condizioni del Benefattore, di comune accordo col medesimo.

Per ogni informazione rivolgersi al

Rev.mo Padre AMATORE DAGNINO, Superiore Generale dell'Istituto

Le Missioni Illustrate

ANNO XXXIV - 1937-XV

N. 7 - LUGLIO

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15 - ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Fiducia (P. PASQUALE DI MARTINO s. x.) — Le mire della Chiesa: la formazione del Clero indigeno (M. LANCIOTTI s. x.) — Quando ero... ignorante (G. BOTTON s. x.) — Che cos'è questa Cina?... (R. BERGAMIN s. x.) — Villaggio della Dottrina (ROMANO DANIELI s. x.) — La semina delle pere (traduzione di A. POLI s. x.) — Novelli Sacerdoti (P. AMATORE DAGNINO s. x.) — I nostri piccoli amici: i bambini (FRASSINETI MARIO s. x.) — Le furberie di Grano di Pepe (A. BASSO s. x.) — Le opere dei Fratelli (Fr. STOCCO LIO s. x.) — Dalla padella nelle brage (EUGENIO PELERZI s. x.) — Medicina cinese (V. C. VANZIN s. x.) — L'Azione Cattolica nelle nostre Scuole Apostoliche (DEL SANTE s. x.) — Tre macchie nere (GIULIO BARSOTTI s. x.) — Lettere edificanti — Bollettino demografico — I nostri morti — Giuochi — ecc.

F I D U C I A

Durante la carestia del 1921 il Governo Cinese, aiutato dai soccorsi inviati alle popolazioni affamate da oltre oceano, nominava dei Comitati composti da elementi disparati, venuti da ogni ceto e da ogni campo: cinesi, europei, protestanti e missionari cattolici. Scopo di questa miscela era, evidentemente, il vicendevole controllo. Non è mai stato pubblicato come abbiano funzionato questi comitati, come non è apparso a tutti se le popolazioni affamate siano state aiutate imparzialmente e se tutti i soccorsi - danaro, vestiario, vettovaglie, lavoro... - sia stato distribuito. Il Governo Cinese, i funzionari dello stato, la popolazione stessa avranno notato quel che c'era da notare e data occasione ne avrebbero tenuto conto.

Infatti qualche anno dopo una nuova occasione si presenta: inondazioni spaventose e conseguenti carestie, un po' da per tutto la Cina negli anni 1929-30-31. Si era negli anni delle esaltazioni nazionaliste: La Cina ai cinesi, fuori gli stranieri e niente ingerenze straniere negli affari interni della Cina. Anche in quegli anni vennero costituiti dei comitati per soccorrere le popolazioni bisognose. Ma a differenza dell'anno 1921, gli elementi componenti i comitati non sono misti: appartengono tutti a una nazione, cinesi, e sono tutti della stessa classe sociale, bonzi. Quella volta ciò che sia avvenuto in seno a questi comitati non sapremmo dire: le cose vennero fatte in casa propria e nessuno occhio straniero osò guardarvi dentro.

Quest'anno ecco un'altra carestia, che colpisce le regioni centrali della Cina, e precisamente, in modo particolare, le nostre missioni nel Ho-nan. Le notizie che ci giungono dai missionari sono impressionanti: si afferma che la carestia di quest'anno supera quella del 1921 che era stata riconosciuta delle più gravi, che colpiscono di tanto in tanto il territorio cinese. Quando l'anno scorso si andava incontro all'inverno con niente nei granai, i missionari non solo vedevano innanzi a sè gli orrori della fame, ma temevano anche che il loro lavoro di penetrazione nelle anime fosse interrotto e ostacolato.

La primavera di quest'anno à deluso le speranze dei contadini: ancora niente nei campi. Il Governo Cinese, i comitati permanenti per soccorrere i bisognosi, i nuovi comitati formatisi subito, si misero all'opera per raccogliere fondi e a trovare il modo più adatto per distribuirli agli affamati. Dopo le esperienze degli anni passati, si trovò che le persone di fiducia si potevano reclutare presso la Chiesa Cattolica: i missionari. Erano questi che nel 1927, anno della bufera antistraniera, rimasero impavidi al loro posto, perdendo quasi tutto, ma mai la fiducia in Dio; erano questi che non fuggirono il pericolo di essere presi e uccisi, mentre lo potevano fare, come lo fecero pastori mercenari, perchè non avevano nulla e quella vita che sola possedevano era stata dedicata incondizionatamente alla salute delle anime. Questo fatto non passò inosservato dal mondo cinese: anzi videro, i cinesi, quegli stessi missionari, appena calmati gli animi, riprendere con serenità il loro lavoro e a far progressi considerevoli nella propaganda. Anche quest'anno la messa di anime è buona nonostante la mancanza di mezzi e la carestia.

Bene perciò fecero le autorità a dar fiducia ai missionari cattolici e metterli a capo dei comitati locali per soccorrere gli affamati. Anzi, fecero qualche cosa di più: invitarono i missionari a risiedere negli uffici dei mandarini, e a dar loro carta bianca.

I nostri confratelli hanno accettato con slancio ed entusiasmo di lavorare. Eccoli distribuiti nelle città più importanti, installati nei mandarinati, accanto alle autorità locali, qualche volta sotto lo stesso tetto, nella stessa stanza. Un missionario scrive: «siamo in un camerone diviso in due da un telo, il Prefetto (Mandarino) ed io».

Non sono onori che ricevono, ma lavoro duro, coscienzioso, delicato e difficile. Non è coi pranzi che vengono trattati i nuovi delegati per il bene del popolo: «ci passano, a parte, 4 piattini di verdura e una scodella di brodo... È un pò poco, ma farà bene per la salute pubblica e privata». Quest'ultima frase, buttata giù sopra a una cartolina, è un poema di generosità, disinteresse, amore.

Forse nella storia della Cina il missionario cattolico non ha mai incontrato la piena fiducia, presso il popolo cinese, come in questi tempi.

Qualche cosa avviene laggiù. È un monito a tutti, è un avviso al mondo. La Chiesa sola vince e merita la fiducia dei popoli.

P. PASQUALE DI MARTINO s. x.

LE MIRE DELLA CHIESA

LA FORMAZIONE DEL CLERO INDIGENO

La Chiesa Cattolica, in forza del mandato di Gesù Cristo, vuole e deve espandersi non solo su tutta la terra, ma deve penetrare in ogni angolo e permeare la vita sociale e privata di tutti i popoli. Non solo della massa di tutti i popoli, ma dei singoli individui, e di tutti i pensieri e aspirazioni di ciascun uomo.

La Chiesa perchè Cattolica non ha confini, e non può disinteressarsi dello schiavo, del barbaro, dell'abbandonato, anzi ad essi si porta di preferenza e usa tutte le tenerezze particolari per sollevarli dalla loro miseria e degradazione.

La Chiesa perchè Cattolica non vuole rinserirsi nei confini di una nazione e neanche di un continente, ma vuol darsi a tutti e farsi

greca coi greci, africana con gli africani, italiana con gli italiani, cinese coi cinesi.

E ciò per togliere al suo lavoro e alla sua propaganda qualsiasi parvenza di religione straniera, importata.

Per riuscire a questo Essa desidera e fa convergere tutti i suoi sforzi, perchè in ogni nazione tutti i gradi della Gerarchia siano occupati dai figli stessi di quella nazione.

La formazione del Clero indigeno è stata sempre la più grande aspirazione e preoccupazione della Chiesa nelle terre di missione.

I Papi nelle loro direttive sostengono sempre che il mezzo necessario per estendere e stabilire la Chiesa nei luoghi di missione è di formare dei soggetti che possano poi ben disim-



Le bambine dell'asilo di Loyang.

pegnare gli obblighi sacerdotali e anche episcopali. Specialmente gli ultimi Papi da Pio IX fino all'attuale Pio XI, tutti affermano che il Clero indigeno deve essere formato in modo che sia capace di tutte le dignità ecclesiastiche, compreso l'Episcopato.

Per es. Leone XIII scriveva nel 1893 che la Chiesa cattolica nelle terre infedeli non potrà avere un avvenire florido e sicuro sino a tanto che non vi saranno sacerdoti e vescovi del luogo.

Nel 1919 Benedetto XV diceva: «Poichè la Chiesa Cattolica non è straniera in nessun luogo, ciascuna nazione deve avere i propri ministri. Là dove c'è un clero indigeno sufficiente per numero e ben formato nello spirito, la Chiesa si può considerare come ben basata e l'opera dei missionari ha raggiunto il suo scopo».

E l'attuale Papa Pio XI diceva che senza una formazione del Clero indigeno il Regno di Cristo non può fondarsi saldamente, nè può fare veri progressi.

Queste aspirazioni e direttive della Chiesa non sono restate lettera morta in Cina: i missionari hanno sempre lavorato per dare vita esuberante al Clero cinese.

Quando nel 1294 Giovanni da Montecorvino, il primo missionario in Cina, arrivò alla corte di Pekino, una delle sue prime opere fu di cercare di formare qualche prete cinese. A questo scopo riunì una quarantina di ragazzi, li battezzò e cominciò ad istruirli nel latino e nella liturgia. Li divise in gruppi in modo che potessero cantare i divini uffici. Per loro tradusse in lingua tartara il Nuovo Testamento e i Salmi e aveva intenzione di tradurre tutto il Breviario.

Volle interessare di quest'opera nascente anche il suo Padre Ministro Generale, pregandolo di voler regalare ai suoi chierici un martirologio, un graduale e un antifonario con note musicali.

E temendo che dopo la sua morte questa sua iniziativa perisse, scrisse per raccomandarla anche allo stesso Papa.

E il P. Matteo Ricci, colui che noi possiamo considerare come il vero fondatore delle mis-

sioni in Cina, non più di sei anni dopo il suo arrivo comincia già a parlare di due giovani cinesi che potrebbero riuscire nella vita ecclesiastica. Questi due giovani furono poi ammessi nella Compagnia di Gesù.

Nel 1605 lo stesso P. Ricci scriveva: «... in tutte le nostre Case, oltre ai membri della Compagnia, ci sono tanti altri giovani cinesi, che si preparano per essere ammessi nella Compagnia stessa».

Segno che il problema della formazione del Clero indigeno interessava già questo grande missionario.

Il primo cinese elevato alla dignità sacerdotale fu Gregorio Lo-wentsao, più conosciuto sotto il nome portoghese Lopez. La sua ordinazione sacerdotale avvenne a Manila nel 1654.

Verso il 1671 a Roma veniva ordinato sacerdote un cinese di Macao, certo Emmanuele Tcheng-wei-sin e fu il primo gesuita cinese.

Nel 1688 in Cina venivano ordinati sacerdoti altri tre giovani cinesi, membri della Compagnia di Gesù.

E chiaro che fin dal principio i missionari europei hanno voluto il valido aiuto dei cinesi, fratelli di Sacerdozio.

Ma il progresso di quest'opera fu lentissimo, quasi impercettibile. E non fu per colpa dei missionari, ma unicamente a causa di tante circostanze che costituirono una delle prove, forse la più terribile, per la Chiesa in Cina.

Sopravvenne la celebre questione dei riti, che divise gli animi dei cristiani. Poi cominciarono le persecuzioni, per cui possiamo dire che la Chiesa cinese dal 1700 al 1842 ha potuto solamente vivere. Era l'inverno della Chiesa in Cina.

Però non si dormiva, nè si perdeva il coraggio! Se non era possibile lavorare in Cina per la diffusione del Vangelo, fuori della Cina si lavorava per la Cina.

A Napoli nel 1732 Matteo Ripa apriva il collegio e istituiva la Congregazione della S. Famiglia per l'educazione e formazione dei preti cinesi. I missionari in Cina sceglievano i loro migliori soggetti che potevano dare speranze e li inviavano a Napoli. Nella Congregazione della S. Famiglia questi giovani venivano formati



LOYANG: Nel cortile delle "Piccole Sorelle di S. Teresa del B. Gesù", la nuova Congregazione fondata da S. E. Mons. A. Bassi s. x.

e ordinati sacerdoti e poi tornavano in Cina. E questi sacerdoti cinesi si mostrarono degni del loro nome di sacerdoti, perchè lavoravano con zelo indefesso e sostenevano i cristiani durante la persecuzione. Un gran numero di essi meritavano la gloria di poter soffrire la prigionia, la canga, l'esilio, il marchio d'infamia impresso sulla loro fronte. E di essi si legge che, ad imitazione degli Apostoli, « se ne partivano allegri dai tribunali, poichè furono trovati degni di soffrire qualche cosa per Cristo ». Basterebbe citare i nomi dei Padri Siu, Ts'ai, Ma, Liou ecc. che soffrirono pene indicibili.

Ma anche quest'inverno passò. Col trattato di Nankino (29 agosto 1842) la Cina apriva i suoi porti al mondo intero. Poi col trattato con la Francia (1844) e con le altre Potenze si ebbe una tolleranza del cristianesimo. Il trattato poi di Tientsin con la Francia (1858) e con le altre potenze, parlava della libertà di poter predicare e praticare la religione cattolica. La convenzione poi di Pekino (1860) permetteva a tutti

i cinesi di poter abbracciare e predicare la religione cattolica.

La Chiesa di Cina uscì dalle sue catacombe e cominciò ad operare alla luce del sole.

Una delle sue prime cure fu quella di curare i Seminari.

E i germogli già irrorati e vivificati dal sangue dei martiri delle persecuzioni appena tramontate, spuntarono e crebbero pieni di vita, per modo che se nel 1848 i sacerdoti cinesi erano soli 135, nel 1900 erano 470. Ma nel 1900 il lavoro fu turbato da un'altra raffica: la persecuzione dei Boxers, e il suolo cinese fu nuovamente irrorato di sangue cristiano. La Chiesa si poté gloriare di altri suoi figli martiri, fra cui non pochi preti e seminaristi cinesi!

Questo nuovo sangue aumentò la vita già esuberante delle speranze della Chiesa. E così nonostante la diminuzione dei preti e dei seminaristi uccisi, nel 1910 i preti cinesi erano 521; nel 1920 erano 963; nel 1930 erano 1500 e nel 1933, nell'anno centenario della istituzione del

Sacerdozio erano 1608! Cioè i 3/5 dei sacerdoti indigeni di tutto il mondo sono cinesi!

La Chiesa però non si contenta solamente di aver un bel numero di sacerdoti indigeni, ma li vuole ben formati dal lato dello spirito e da quello della scienza.

Le missioni ben messe e ben organizzate si sono trovate nella possibilità di avere il proprio grande seminario in cui possono radunare gli allievi di Filosofia e Teologia propri, come anche quelli di qualche altra missione. Ma per le missioni iniziate da un tempo non lungo, che quindi necessariamente non potrebbero ben provvedere ai pochi alunni di Filosofia e di Teologia, sia per mancanza del locale, come degli insegnanti, la Chiesa ha provveduto coi Seminari Regionali. In Cina, come avviene per i nostri d'Italia, i seminaristi hanno più comodità e anche più occasioni per meglio prepararsi a divenire « sale della terra e luce del mondo ». Finora in Cina ci sono 14 Seminari Regionali, ottimamente sistemati e promettenti le migliori speranze.

Nel 1936 i seminaristi cinesi, compresi i 34 che studiano a Roma, erano 983 grandi e 5992 piccoli. Buon numero di costoro si preparano con una formazione migliore nei Seminari Regionali.

Nel luglio 1936 il numero dei preti cinesi era 1835!

Ma le mire della Chiesa tendono più in alto. Già nel 1669 Clemente IX e poi il suo successore Clemente X nel 1673 dicevano apertamente che i Vicari Apostolici sono stati inviati in Cina specialmente per formare un Clero locale e anche una Gerarchia. La Chiesa tende quindi non solo a formare dei buoni sacerdoti indigeni, ma anche degli ottimi Vescovi indigeni, che possano essere messi a capo di un Vicariato.

Per fare questo passo occorre più tempo, maggior prudenza e riflessione. Ma in Cina si è arrivati anche a questo!

Pur non parlando del primo prete cinese Gregorio Lo-wen-tsao o Lopez che fu consacrato Vescovo il giorno 8 aprile 1685 da Mons. Ber-

nardino della Chiesa (antenato di Benedetto XV), quando nel 1922 la S. Sede inviava il Suo primo Delegato Apostolico in Cina, uno dei primi atti di S. E. Mons. Costantini fu di far nominare due sacerdoti cinesi Prefetti Apostolici e metterli a capo di due missioni, cioè di Pu-chi (Hou-pe) e di An-Kwo (Ho-pe).

Nel 1926 il Papa Pio XI sceglieva 6 preti cinesi e li nominava Vescovi. E perchè la cosa venisse presa nel suo giusto valore il Papa stesso a Roma consacrava questi vescovi cinesi. E l'11 giugno 1933 il medesimo Pio XI consacrava ancora Vescovi altri tre preti cinesi. E i Vescovi cinesi sono stati messi a capo di fiorenti e importanti missioni. Basterebbe ricordare Mons. Yu-ping, Vicario Apostolico di Nankino, l'attuale capitale della Cina.

Il numero attuale dei Vescovi cinesi, viventi, è salito a 23.

Il 27 maggio 1900 Leone XIII inseriva nell'albo dei Beati tre Sacerdoti cinesi cioè Agostino Tchao, Paolo Lion e Taddeo Lion, tutti martiri! Il 2 maggio 1909 Pio X dichiarava Beati 14 martiri cinesi, fra cui il sacerdote Tchang-ta-pong e i due seminaristi Tchang Giuseppe e Tchen Paolo.

Altre cause di beatificazione di martiri cinesi stanno studiandosi a Roma e fra essi ci sono ancora sacerdoti e seminaristi!

E come appendice si può accennare anche alle Suore cinesi, che, pur restando nel loro nascondimento, sono di un valido aiuto per i missionari nell'istruzione dell'elemento femminile sia cristiano che pagano.

Queste buone giovani cinesi, desiderose di consacrare tutta la loro esistenza al servizio di Dio e collaborare alla dilatazione del Regno di Cristo, sono state accolte proprio fraternamente nelle Congregazioni religiose straniere. In alcune case il loro numero è di molto superiore a quello delle Suore europee.

Ma qui non è tutto.

In meno di 80 anni la Chiesa di Cina ha visto spuntare 43 Congregazioni religiose, unicamente

per le giovani cinesi, con un numero di 2424 membri, a cui si possono aggiungere le altre 994 suore che appartengono a Congregazioni europee, e si avranno così 3418 Suore cinesi. Vicino a queste Suore si possono mettere le 3434 « Vergini » cinesi, che pur non essendo Suore, consacrano tutta la loro vita unicamente in aiuto delle opere missionarie in Cina.

Loyang, benchè dell'ultima ora (fu eretta a Prefettura Apostolica nel 1929, elevata poi a Vi-

cariato Apostolico nel 1935) sta portando il suo modesto contributo alla fondazione della Chiesa in Cina.

Il suo Seminario, che sperimenta tutte le predilezioni di S. E. Mons. Bassi, è popolato da 44 giovani, mentre altri 5 già sono nel Seminario Regionale di Kai-feng.

C'è poi la nuova Congregazione religiosa delle Suore di S. Teresa del B. G., istituita dallo stesso Mons. Bassi, con un bel nucleo tanto promettente!

M. LANCIOTTI s. x.



" Tutto il mondo è paese ". Sollazzi di piccoli seminaristi cinesi.

QUANDO ERO... IGNORANTE

A Sce-te-kie c'è della buona gente. Il *Buon cristiano*, *Cerimonie*, *Acquasanta*, il *Nero*, *Co-detta*, meriterebbero tutti un ritrattino e un po' di storia. Questi nomi son tutti soprannumerari, affibbiati da P. Tonetto, ad uso e consumo nostro, e ciascuno dice la storia, o il carattere del portatore.

Il *Buon cristiano*, in altri tempi, quando non aveva ancora commesso la follia di farsi cristiano, era un pezzo grosso, e fu anche capo del suo borgo. Il quale villaggio nessuno sa quanti abitanti chiuda dentro le sue mura; c'è chi dice tre e chi quattromila. Le sue mura di terra sono ben tenute, riparate quando le piogge le guastano e custodite. Quando il sole si va a riposare all'ombra delle collinette circostanti, le porte si chiudono per riaprirsi la mattina, quando il sole rimostra la faccia ridente. Alle porte stanno sempre i « soldati del popolo » giovanotti del luogo, vestiti di azzurro, armati di fucile. Vigilano perchè la popolazione possa lavorare e riposare tranquilla senza la paura d'esser sorpresa dai briganti. È terra fertile di briganti questa, che fino a due o 3 anni fa ne furono i padroni. Ora c'è calma, ma al minimo disordine politico interno, che fioritura si vedrà! Ora sono in riposo o in incubazione. Ogni tanto qua e là qualche piccolo tentativo, ma presto represso. Proprio tornando da Sce-te-kie vidi nove teste che penzolavano alla porta di Ju-chow, mia residenza abituale.

A Sce-te-kie siamo ancora nella vecchia Cina, la vera Cina. La civiltà, il macchinismo, la frenesia d'Europa non v'hanno ancor messo piede — ed io non me ne rammarico molto. — Non ci sono fabbriche, se non qualche rudimentale telaio per tessere il cotone e qualche pentolone per tingerlo. C'è certamente, benchè io non l'abbia vista e nessuno me l'abbia detto, c'è qualche fabbrica di sigarette, costituita dalle mani del padroue e da un coltello per trinciare il tabacco; sigarette che vengono poi vendute come fabbricate a Shanghai o addirittura a Londra. Non ci sono grandi palazzi, ma ci son case coi muri di mattoni anzichè di terra, tutte però ad un sol piano. La via princi-

pale serve da canale quando piove, da mercato nei giorni stabiliti. I venditori ci tengono i loro banchetti; gli uomini vi passano seduti sulle calcagna le lunghe ore di ozio; i bambini vi rotolano nudi nella polvere o nel fango, correndo di tanto in tanto per succhiare un po' di latte dalla mamma, seduta sulla soglia di casa a cucire scarpe di tela. Suini, cani e corvi curano la nettezza urbana. Anche la gente è della vecchia Cina. Vesti tutte uguali per uomini, donne, bambini e vecchi, fatta eccezione della giubba che qualche donna porta più lunga. Ci sono ricchi e poveri, ma non c'è odio di classe, ed esternamente si distinguono poco gli uni dagli altri. Ci sono scuole del vecchio stampo, in cui i ragazzi gridano a squarciagola da mane a sera le parole del libro senza saperne il significato. E non manca una specie di scuola superiore, tenuta da un maestro molto vecchio e perciò stimato molto, la cui cultura consiste nel conoscere il suono e vari significati di molti tra i moltissimi caratteri della sua nobile lingua.

Sce-te-kie non è quindi che uno tra le tante migliaia di borghi murati cinesi. A preferenza però di molti altri c'è il germoglio del Regno di Dio. Il granello di senape è appena spuntato, da qualche anno, e la pianta è ancor piccina — sono 90 battezzati, anzi 91, quest'uno l'ho aggiunto io l'altro giorno con la piccola Elisetta. Era la seconda volta che ci andavo.

La prima volta ci andai con P. Tonetto, di cui ero umile nuovo aiutante. Vi andammo colle nostre biciclette nel pomeriggio. La mattina dopo si sarebbe confessata quella gente, celebrata la Messa, visitati gli ammalati, se ce ne fossero stati; a mezzogiorno si doveva essere di nuovo a Ju-chow. Ma questi conti eran fatti senza l'oste.

Appena arrivati, dopo i complimenti, ci vien portato un catino d'acqua per lavarci. Io mi guardo bene dal lavarmi la faccia; ho imparato a spese altrui che per gli occhi è minor male un po' di polvere che una congiuntivite o peg-

gio. Accetto tuttavia di lavarmi le mani; uno degli ospiti mi offre il suo fazzoletto che una volta doveva essere stato bianco, per asciugarmi. In un attimo vidi tutti i servizi che poteva aver reso, dopo l'ultima lavata, quel fazzoletto spugnoso color castagno: quante volte e quante faccie pulite, e non solo le faccie! quanti tavoli e scarpe spolverati, quante scodelle forbite, quanti bambini... Mi sforzai di fare un dolcissimo sorriso, e con la più grande cortesia lo rifiutai. Intanto il nostro maestro si lavava faccia e testa rasa nella stessa acqua e accettava quel fazzoletto in vece mia. Portano da sedere; per i Padri ci sono anche due seggioloni a bracciali, benché un po' sgangherati. Il padrone di casa fu ricco; dopo qualche visita di briganti è rimasto ancora benestante, ed ha perciò di questi lussi. Sapendo che noi non fumiamo la loro pipa, esce a comperarci delle sigarette — le migliori che trova, 15 centesimi al pacchetto.

Torna sorridente, apre il pacchetto, estrae una sigaretta e tenendola con due mani l'offre a P. Tonetto: «Padre, fuma»; la stessa operazione con me, poi col nostro maestro. Ma qui la cosa si complica: «maestro Li, fuma». Il Li si alza in piedi, fa un inchino e respingendo a due mani: «fuma tu, fuma tu», «fuma, fuma», «oh oh oh» e prende la sigaretta a due mani. Quell'altro trae di tasca i fiammiferi e viene per accenderci le nostre, ma grida un: eh! e resta sbigottito, gli occhi stralunati, la bocca aperta, la scatola nella sinistra e il fiammifero nella destra per aria. Che c'era?

Io m'ero acceso la sigaretta coll'accendisigari a benzina. Quando, spento, lo rimisi in tasca, quell'uomo, te-

nendo gli occhi fissi alla tasca che nascondeva il prodigio, lascia cascare le braccia e scoppia in una risata. Poi vuol vedere la strana macchina, si fa coraggio e la vuol provare; era fuori di sé dalla meraviglia e ad ogni amico che arrivava doveva raccontare la storia del fuoco europeo e farglielo vedere.

Vien portato il the, the bianco, cioè acqua bollente. Il padrone di casa, gentilissimo, vuol prendersi cura anche lui personalmente della pulizia; tira fuori ancora quel suo tale fazzoletto, pulisce il tavolo, forbisce dentro e fuori le tazze, versa e offre con un: «bevi, padre» proprio cordiale. Ah quel fazzoletto! Avrei voluto usare quel primo the economico per risciacquare la tazza, ma... ero nuovo, mi vedevano per la prima volta e tutti mi tenevano gli occhi addosso per osservare ogni mio movimento. Temi di offendere e bevvì. Ma come era dura ad andare giù quell'acqua. Intanto la notizia del nostro arrivo si sparge e i cristiani cominciano a venire.

«Padre, sei venuto?»
«son venuto» «Padre hai mangiato?» «ho mangiato» e lo stomaco protesta.

Per il P. Tonetto le cose vanno meglio. Vedere le sue pecorelle, parlare dei loro affarretti. Ma io? sordo, muto, scimmunito.

«Ah cari, se non fosse per amor di Dio!».

Mi investono di domande dalle più serie alle più puerili ed insulse. Molte non ne capisco, a molte, pur comprendendole, non so dare risposta. Ce ne sono anche, molto poche, che capisco e piccolo trionfo per me! Ma ohimè! appena butto fuori, non senza soddisfazione, la mia parola di risposta, il mio uditorio scoppia in una grande risata.



Cenato senza peccare di gola, fumato senza mancare di economia e pregato — oh quante distrazioni col *Buon cristiano* che mi cantava negli orecchi! — si decise d'andare a letto.

«Padre, dormi in camera o all'aperto?»

«All'aperto, dice P. Tonetto, fa troppo caldo in caemra».

«Bene ora vi prepariamo i letti». Abbraccia un battente della porta — io stavo a vedere che faceva — lo cava, cava fuori anche l'altro, li mette su due banchetti, che prima avevano servito da divani per gli ospiti, vi stende sopra una stuoia, cerca due pezzi di legno, li pone con cura alle estremità: «Ora i Padri riposano, uscite tutti. Padri, dormite».

Ora so che i letti preparatici eran di lusso, ma allora ero ignorante.

«P. Tonetto, questi sarebbero i letti? e questi tronchi che sono?». «I cuscini».

«Magnifico!» Una risata, e cominciai a prepararmi. Mi tolsi scarpe e veste lunga e mi distesi sul mio letto. Non riuscivo a trovare la posizione giusta, e il cuscino non mi sembrava mai diritto. Quando mi rivoltavo un po' troppo, ci pensavano i catenacci della porta a farmi mettere giudizio. Gira e rigira, il bisogno di dormire la vinse sulle proteste delle ossa e m'addormentai.

Era molto tardi. Sognai briganti che con calci e legnate mi ammaccavano le ossa. I briganti non c'erano ma le ammaccature sì. Tuttavia dormivo. Avessi potuto continuare! Un complesso di sensazioni nuove mi svegliano per metà. Rumori confusi, uno strano fresco sulla faccia e finalmente odo distintamente P. Tonetto che dice: «non sente che piove?».

Mi sveglio. Per Giove! Ora sì che sento!

Veniva bene e i miei abiti avevan già bevuto. Prendiamo in fretta scarpe, veste e stuoia, e dentro in camera. Che afa!

Bisogna rifarci i letti. Portarci dentro le porte? Son pesanti, bagnate, e piove forte. Possono bastare le stuoie. La butto per terra, sopra mi ci butto io. Ma il pavimento è di terra, tutt'altro

che piano, e la stuoia sottilissima ne segue tutte le accidentalità. Prova e riprova, trovo un angolo in cui mi posso stendere.

Passano cinque minuti e il sudore cola. Non ci si può stare, è troppo caldo. Bisogna mettere la testa vicino alla porta per poter respirare. Le ossa protestano più forte, ma i polmoni si consolano. Cerco di adattarmi il meglio possibile ai su e giù del pavimento, e finalmente riesco a riprender sonno. Non durò molto. Poderosi colpi e grida alla porta di strada mi svegliano. La notte è passata. Era molto presto ancora. Ma qui l'orologio è il sole. D'inverno la gente è disoccupata; per farla alzare il sole deve entrare da tutte le fessure delle porte, da tutti i fori del tetto. D'estate hanno i lavori e lo prevengono. Erano circa le quattro. Ci alzammo più stanchi della sera prima, infilammo scarpe e veste, aprimmo la porta. Poco dopo confessioni, orazioni — che coro polifonico! —, S. Messa. Colazione e... ritorno, doveva essere; invece la nuvolaglia ricominciò a scaricare le sue batterie, e la mattina fu impossibile muoversi. Verso mezzogiorno il sole cominciò a far capolino, e in breve le nubi disparvero; ma il fango restava.

Il giorno dopo partimmo. Il fango non sembrava molto. Per alcuni chilometri, dovemmo solo in alcuni tratti spinger la bicicletta a piedi. Poco male; erano in tutto 25 Km., anche farli a piedi si arrivava a casa bene.

Ma poi venne il bello. Il terreno si abbassava, e il fango cresceva, poi nel fango uno strato di acqua. I fossati erano ingrossati e aumentati. Usare precauzioni per non bagnarsi? Inutile. Un primo sforzo per guardare un grosso torrente. Acqua quasi alla cintola, completamente vestiti. Ormai era fatta. Non avevamo più paura di bagnarci. Bicicletta in ispalla, guazzavamo allegramente per paludi e per fiumi. Ma le spalle ricordarono per una ventina di giorni il duro telaio della bicicletta.

G. BOTTON s. x.

CHE COS'È QUESTA CINA?...

La forte barriera che teneva trincerato l'immenso mondo d'oltremare, nella nebulosa del mistero e del magico, oggi è smantellata e spianata.

Oggi, più che mai, in senso adatto, possiamo dire che tutto il mondo... è paese.

Notizie, fatti, avvenimenti, idee e comandi, saltellano da un meridiano all'altro, da un tropico all'altro, con la rapidità del suono.

Oggi si vive non più nella città o nella provincia: oggi si vive « nel mondo ».

Anche l'Estremo Oriente non è più quella sfinge quella chimera gialla che incantava e sbalordiva. Noi che l'abbiamo visto, che dobbiamo dire?

Semplicemente. È una « festa di mondo » anche questa, come tante altre, come tutte le altre. Una festa di mondo. Naturalmente: colle sue tinte e i suoi sapori, i suoi profumi caratteristici, tutto suoi. Ma sempre: una festa di mondo. Questa Cina che prima ci tormentava la mente ed il cuore in una brama ardente d'apostolato santo, ora, finalmente, ce l'abbiamo proprio sotto i piedi e sotto gli occhi per conoscerla e dominarla con la Croce.

Ebbene, come l'abbiamo trovata questa Cina? Subito detto: pressapoco come ce l'eravamo sognata e desiderata. E come potete immaginarvela voi pur tra le sponde della nostra bella Italia.

Ma costì le idee sono un po' disperate, lo so. Ne ho sentite anch'io!...

C'è chi pensa ad una Cina veneranda del Celeste Impero; chi ad una Cina barbara e incivile; e c'è anche chi, più al corrente, vede una Repubblica Fiorita, oramai civile, modernizzata,



Albe ridenti e vesperi...

forte, temuta anche, che sta forse alla testa del famoso « pericolo giallo ».

Dico subito che qui c'è posto per tutt'e tre. Tutt'e tre le categorie d'idee rispondono a realtà; a realtà parziale però. Vogliamo avere la realtà completa, assoluta? Prendiamole tutt'e tre, con una fortissima sfumatura della seconda, e un grosso rimarco alla terza, fondiamole insieme: ed ecco la Cina d'oggi.

Noi Missionari siamo davanti a questo torbido d'elementi.

Nell'interno, e specialmente nelle zone nascoste alla ferrovia e alle grandi strade, abbiamo ancora la vita semplice, campagnola, laboriosa ed onesta anche, che sente ancora il profumo dei mandorli del Tempio del Cielo.

Abbiamo i vecchi letterati che ti ricordano sempre le belle storie dei loro giovani anni. I venerandi maestri che ti sanno i vecchi caratteri terrosi sulle antiche lapidi. Te li cantano, te li



Quattro buoni amici...

scrutano, te li scompongono, te ne fanuo la lunga storia con tutti i ritocchi e le modifiche nei secoli. Ti raccontano le fiabe di tutti i bonzi e di tutte le pagodine del borgo. E ti mantengono tutt'ora l'antico fervore nelle famiglie, sempre zelanti nelle loro devozioni nei loro riti.

Restano ancora le ultime tracce di codini e di piedini fasciati.

Ancora generale, si può dire, è l'uso delle grandi feste tradizionali, con le chiosose commedie all'aperto, le grandi sparatorie a salve, le sontuose pavesate e sfilate pagane.

Un gran mondo con il cuore pagano: audace e codardo, superbo e timoroso, devoto e perverso, ambizioso e semplicione, che ama il benessere e si sfibra nel lavoro, che ti maledice e ti sorride.

Passi per le loro campagne in bicicletta? Ti fermano, t'invitano a riposarti all'ombra dei

loro alberi, vicino al pozzo, e poi si fanno attorno al tuo « cavallo europeo ».

— Padre, è vecchio questo cavallo? Quanti anni ha? —

— Oh, non molto vecchio!

— Ed è stanco adesso che sta lì appoggiato al salice?

— Ah, certo! È da stamattina che corre!

— E non mangia?

— Oh, non ha mica fame ora.

— E cosa mangia, Padre, il tuo cavallo?

— Cosa vuoi che mangi?... patate dolci mangia.

(S'era appunto al tempo della raccolta).

— Ah, sì? E per dove mangia?

— Per di qui (e il Padre toglie una manopola del manubrio e indica il buco del tubo). E dall'altra parte beve.

— Tò, Padre, due patate dolci. Dalle a mangiare al tuo cavallo.

— Ma adesso non ha fame.

— Be', gliel darai a casa.

Signori: storiella vera del secolo ventesimo!

Un'altra. Due missionari, d'estate, passano in bicicletta per un borgo, col loro casco bianco in testa.

Ebbene, tutti i ragazzi e poi la gente tutta uscir di casa e piantarsi nella strada a rider dietro a questi strani d'uropei, che vanno in giro... col catino in testa! Anche questa, vera, recente.

Contro questa vecchia Cina s'erge oggi la nuova Cina che battaglia e si spinge e s'infiltra nel popolo: nella vita di casa, nella vita di governo, nella vita di piazza e di città.

Ad abbattere, a distruggere, a ricostruire? Poco a distruggere; poco a ricostruire; molto a modificare, ad aggiornare.

È la civiltà ed il progresso moderno che invade la Cina: nei suoi forti, nelle sue coste, la penetra lungo le sue vie ferrate, lungo i suoi fiumi, lungo le sue grandi strade, per il suo ampio cielo.

È la civiltà americana, giapponese, inglese, francese, germanica, russa, ma molto anche italiana. (L'Ala d'Italia qui è maestra!).

I vecchi letterati, superbi, ingolfati e rimpinzati di caratteri, e di soli caratteri, ignoranti in tutto il resto, sono oggi sostituiti dai giovani dottorelli che tornano in patria dalle grandi università di Parigi, Berlino, Londra, Roma. Tornano con stampo nuovo, orizzonti nuovi, nuovi e moderni nella mente e nel cuore.

La Cina oggi ne è disseminata. Sono piccoli fermenti, piccolo lievito che rigonfierà la massa. Oggi non è più come ieri. Oggi si è realisti: si spalancano gli occhi davanti al sole. Oggi, in Cina, si riconosce la superiorità estera, si sente un certo avvillimento d'inferiorità nel campo politico, economico e morale che rinesce, stuzzica l'invidia, l'emulazione la competizione.

E la Cina barbara ed incivile dov'è?

Quanto a barbara, scarto subito di sana pianta. Se vogliamo: fatta eccezione di poche tribù aborigene del sud-ovest e fatta eccezione di fatti briganteschi isolati.

Si guarda alle grandi persecuzioni?

Ma, allora, se pensiamo a certi episodi della grande guerra, alla storia d'Irlanda, alla rivoluzione francese, alla lotta del Messico, alle carneficine rosse della grande Russia, e ai fatti vivi, oggi, della nobile Spagna?

Se si pensasse a tutto questo, allora, la cerchia dei barbari s'allargherebbe, forse al punto da non lasciar posto, o quasi, ai civili.

Perciò: Cina, niente barbara.

Incivile, allora!

Qui, per amore di precisione, apro il mio vocabolario italiano e leggo: — Civiltà: perfezione (assai relativa) del vivere civile. — Quel tra-parentesi dice tutto.

Quindi: Cina incivile, niente.

Essa può farci leggere le sue gloriose storie millenarie scritte sui libri, sulle sete, sulle ceramiche, sui bronzi, sulle pietre, sulle mura, e a

noi non resta che ammirare e tacere. Resta sempre, però, la nostra alta superiorità. Forse, e ci auguriamo ben volentieri, presto raggiunta; ma non ancora.

Ma dentro i confini di questo colosso giallo, in questo mosaico di provincie popolate, in mezzo a questo turbinio potente di forze nuove e vecchie, belle e brutte, paganesimo nero e civiltà irrequieta, fanatismo e ateismo, nazionalismo e bolscevismo; in mezzo a questo immenso popolo dalla cifra spaventosa di 450 milioni, c'è una grande anima che invade, serpeggia, penetra dovunque. Il Cristianesimo.

Abbiamo solo 3 milioni di Cattolici. Ma il prodigioso sta appunto qui: come un nucleo di cittadini così esiguo osa farsi rispettare, stimare ed apprezzare nella grande Repubblica. Domani, quando saremo qualche decina di milioni, domineremo addirittura. E sarà presto! La Chiesa Cinese cresce e innalza su solide basi, robuste, granitiche, imbattibili, il suo stupendo edificio. La bufera delle persecuzioni la tormentò; ma essa fu forte e canta vittoria.

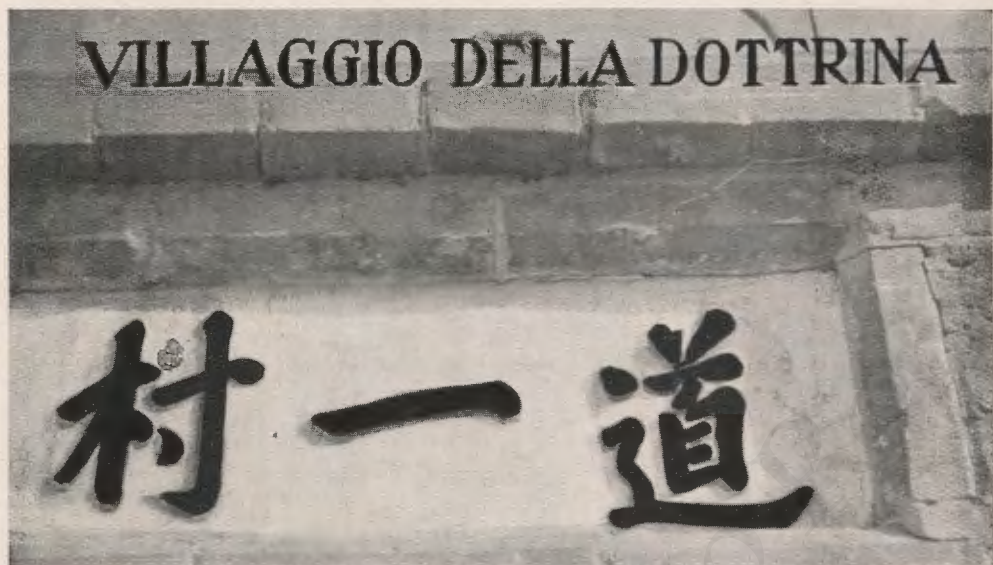
Balda gioventù italiana, giovani forti e generosi, venite a darci una mano.

Venite a salvare la Cina!

R. BERGAMIN s. x.



Tra il nuovo e il vecchio...



Siamo qui in mezzo alla campagna a circa sei chilometri dalla città.

Attorno a noi alcuni villaggi, tutti uguali, nascosti tra le piante, tutti dentro a delle grandi buche fuorchè uno, verso il fiume, che si arrampica alla meglio su un ciglione tagliato con la zappa: un sentiero tra i campi per i carri e la strada ferrata ci legano alla città.

Siamo qui soli, noi nuovi arrivati. Subito di là dalla mura del nostro cortile c'è il seminario. È di questo che vi voglio parlare.

È un fabbricato abbastanza lungo, abbastanza malandato, abbastanza scomodo. Quando tira il vento, per esempio, da una parte entra senza difficoltà e dall'altra esce con tutta disinvoltura. Quando piove non c'è male: l'acqua trova sempre modo, tra una tegola e l'altra, di far fare la doccia ai seminaristi, che del resto, con un ombrello in una mano e un catino nell'altra sono maestri per salvare i letti dall'inondazione. Gli inquilini del seminario sono quanto mai interessanti: un rettore, alcuni professori, una trentina di seminaristi e alcuni domestici, ma tutti galantuomini.

Il rettore è uno degli alti monti, con un paio di scarponi da rovinar le scale, un berrettino che sembra una focaccia e una barba di mezza via color foglia secca.

Da soldato fu alpino e caporale: adesso invece è capitano e deve guidare una trentina di figlioli a veder di combinar qualche cosa. In

verità gli piacerebbe di più essere al largo a lavorar di vanga, ma il Vescovo l'ha messo lì e lui si sforza di rassegnarsi.

I professori non ve li presento perchè, pur essendo tutta gente per bene, rimane sempre roba da trattarsi con riguardo. Passiamo invece ai seminaristi.

Ci siamo fatti amici quest'estate, quando di cinese sapevamo dire solo « non capisco » e « non importa »; questo non impediva, però, che ci intendessimo discretamente e ci volessimo bene. Le prime passeggiate furono tra i campi di cotone in cerca di lepri e lungo il fiume per vedere di trovare qualche cosa per i nostri fucili. Noi facevamo da cacciatori, loro da cani (che brutta parola!).

Ma poi venne l'autunno e cominciò la scuola e allora bisognò alzarsi presto e andare a letto con le galline per salvare un po' di petrolio. Viva la scuola!

Studiano a perdifiato come grammofoni disperati e di quando in quando intermezzo giocondo tra studio e studio, lezione e lezione è, come da noi, il gioco.

Il gioco preferito è il pallone. In cortile lo giocano con le mani, ma sotto il ponte della ferrovia lo giocano coi piedi, e quando viene il giorno della libera uscita fanno i calcoli con molta serietà per vedere se la palla tocca ai grandi o ai piccoli.

Di quando in quando, ve lo dico in un orec-



**PASSATEMPI DI LÀ DALLE MURA
DEL "VILLAGGIO DELLA DOTTRINA,,**



Il portiere della squadra di calcio
del "Villaggio della Dottrina".

chio, l'orologio va per conto suo, e quando entrano in casa, il rettore, buon'anima, deve fare gli occhi bigi perchè anche l'orario ha le sue esigenze.

I grandi hanno anche un pò di orchestrina messa su con un pò di harmonium, una mandola cinese, un clarino venuto da Parma e un flauto cresciuto in riva al fiume in un canneto.

Il cittaredo è una persona molto importante e di quando in quando seduto su una carriola, al sole fa sentire i suoi accordi ai compagni che un po' l'ammirano e un po' lo prendono in giro.

Anche i piccoli hanno i loro strumenti. Tra tutti campeggia un basso in cui mugola dentro qualche cosa pensando di ricavarne melodie divine.

Si divertono anche a titar l'arco. Un arco fatto alla meglio con due stecche di bambù legate insieme e una freccia fatta a modo loro con un

bastoncino squadrato come si può e un filo di ferro attorcigliato in punta per contrappeso.

Tirano bene: il più bravo riesce a colpire a qualche passo un soldo e per questa sua perizia si è attirata la stima universale... credo che l'anno venturo verrà delegato per le olimpiadi internazionali...

Giocano anche una specie di dama. Accoccolati al sole spalancano bene gli occhi per indovinare le mosse dell'avversario e ci fanno delle risate da non si dire: questo però è il gioco delle grandi feste.

Ultimi vengono i domestici....

Sono in tre e pensano a preparare il miglio nonchè il resto per tutta la brigata, aiutati dai seminaristi che fanno da refettorieri e da sguatterii e a tempo perso anche da lavandai e da sarti.

Uno ha un occhio quasi sempre bendato perchè gli fa male: egli pensa alla minestra e al pane. Mette la minestra in un gran pentolone; sopra alla pentola, su dei graticci chiusi a modo, mette il pane e così, cotta la minestra, tutto è pronto e si possono mettere a tavola.

Il secondo, tondo come una mela, pensa alla pietanza, e il terzo più anziano, pensa a far la spesa.

Quest'ultimo viene di' quando in quando a trovarmi e mi dice con una cantilena che non ha note: «Scen-fu, cò-lò-na»; (— Padre, una corona!) io qualche volta faccio il viso brusco e qualche volta mi metto a ridere; lui per così poco non si scompone e visto che non viene ad averla cerca di insidiarmi un crocifisso, ma anche qui trova le sanzioni e allora se ne va sperando miglior fortuna un'altra volta...

Così la vita, di là dalla mura, si svolge serena e i seminaristi cercano di crescere con cuore buono davanti a Dio perchè anche il loro nome possa un giorno apparire in fondo alla lista che mette capo a Pietro il Pescatore.

ROMANO DANIELI s. x.

LA SEMINA DELLE PERE

NOVELLA CINESE

Traduzione di A. POLI s. x.

Un campagnolo vendeva sul mercato ad un prezzo eccezionale, un carico di pere squisitamente dolci e odorose.

Un «taosce» (1) dagli abiti sporchi e a brandelli si presentò a mendicare davanti alla sua carretta. Il venditore di pere sulle prime gli disse parole dure, ma l'altro non facendo cenno d'andarsene, cieco di collera incominciò a scambiargli ingiurie e maledizioni.

Allora il taosce disse:

— Sul tuo carretto ci sono di certo parecchie centinaia di pere, io te ne chiedo una sola in elemosina, perchè t'arrabbi?

— Quale sbilancio può recare una pera di meno ad un ricco possidente come te?

Gli astanti incitavano il padrone delle pere a cedergliene una mezza fradicia tanto per liberarsi da quella seccatura, ma il campagnolo ricusò seccamente.

Frattanto la guardia del mercato, disgustata da un simile litigio, non potendo far altro, sborsò alcune sapeche e comperò una pera che porse al taosce.

Questi alzando le mani giunte fino al petto, ringraziò poi disse rivolgendosi ai presenti: Vi assicuro che chi ha abbandonato la propria famiglia per seguire la «tao» (dottrina), non riesce neppure ad immaginare che cosa sia l'avarizia. Anch'io ho delle magnifiche pere ed anzi v'invito a gustarle meco.

Qualcuno fra gli spettatori disse:

— Ma se ne hai delle tue perchè non te le mangi senza disturbare gli altri?

E il taosce:

— Questi semi qui mi erano necessari per seminarle.

Afferrata la pera la mangiò a grossi bocconi, poi raccolse un seme sul palmo della mano e toltasi una roncola di sulle spalle, scavò un buco di un palmo e vi seppellì il seme ricoprendolo con della terra.

Fatto questo, egli domandò ai presenti un po' d'acqua calda da versarvi sopra ed un uomo compiacente andò a chiederne ad un alberguccio vicino.

Il taosce versò l'acqua sul buco da lui fatto. Diecimila occhi erano fissi su lui. Ad un tratto si vide spuntare un germoglio che ingrandì a poco a poco, poi si trasformò in un albero abbondante di rami e di foglie. Questi fiorirono e i fiori sovraccaricarono l'albero di frutti mirabilmente grossi e odorosi.

Allora il taosce si diede a raccogliere i frutti e li donò agli spettatori, in un attimo non ne restò più.

Finita la distribuzione il taosce, con la roncola cominciò ad abbattere l'albero, — tac, tac, — i colpi erano forti e spessi, ma la cosa richiese lungo tempo, finalmente messosi le fronde e le foglie sulle spalle, tranquillo e a passi gravi se ne andò via.

Fin da quando il taosce aveva dato principio allo spettacolo, il venditore di pere, si era messo in mezzo alla folla a collo lungo e occhi sgranati, dimenticando la sua mercanzia. Finito tutto egli ritornò al suo carretto: era vuoto! Allora il pover uomo pensò che le pere distribuite tanto generosamente dal taosce fossero le sue ed infatti, lo erano. Guardando più attentamente, s'avvide che al suo carrettino mancava una stanga, anzi si capiva ch'era stata tagliata da poco a colpi di seure.

Col cuore gonfio di rabbia e d'odio, si lanciò sulle piste del taosce, ma ad una cantonata vide gettata per terra, accanto ad un muro, come un rifiuto la stanga che cercava.

Allora egli comprese che l'albero delle pere abbattuto dal taosce e la stanga del suo carretto erano una cosa sola. Ma come ritrovare quell'imbroglione?

I presenti ne fecero le più grasse risate.

A. POLI s. x.

(1) Dottore della religione taoista.

Ogni anno, quando le messi fiammeggiano sui campi del lavoro umano, noi ci raccogliamo attorno all'altare di Dio per offrirgli le spighe mature del nostro piccolo giardino. Lunghi anni di fatica, di sudore, di sacrificio le hanno cresciute nell'intimità del nostro nido, al riparo delle gelide tramontane del mondo, nel chiuso fecondo della vita religiosa. Ma il ricordo delle pene e delle angosce svanisce nel profumo intenso dell'offerta, si trasmuta in gioia incontenibile alla vista del capolavoro divino che è nato nelle nostre mani, per la misericordia di Dio.

I nuovi Sacerdoti ascendono l'altare, testimonianza suprema della vitalità della nostra opera, pegno infallibile della compiacenza del Signore verso la più umile aiuola della Sua Chiesa. Potremmo desiderare che il manipolo fosse più folto; ma crederemmo di offendere la bontà divina che ci elargisce un dono così prezioso.

Salgono l'altare per sacrificarsi e sacrificare. Le loro mani tremanti, assieme all'Ostia, alzano al Cielo la loro vita perchè si immedesimi all'immolazione del Calvario; la vita di tutta la nostra Società perchè sia sulla terra unicamente il riflesso e la valorizzazione di Cristo e Cristo Crocifisso; la vita dei parenti, amici e Benefattori perchè anche su essi scorrano i torrenti delle divine benedizioni.

Sull'altare i nostri novelli Sacerdoti sono un pane mondo che si consumerà per nutrire il mondo infedele. Sono le olive bellissime che diffonderanno nei regni della barbarie la pace e la fragranza della carità.

Iddio non ha guardato alla nostra miseria, ma ha voluto esaltare, anche in mezzo a noi, la sua grande misericordia.

P. AMATORE DAGNINO s. x.
SUPERIORE GENERALE



DA SINISTRA A DESTRA: P. Amatore Dagnino, Superiore Generale — P. Lorenzo Lini di Cremona — P. Martino Cavalca di Cremona — P. Pasquale Stocco di Padova — P. Remigio Piacere di Vicenza — P. Cesare Tartari di Cremona — P. Mario Grizi di Jesi (Ancona).



I N O S T R I
PICCOLI AMICI:
I BAMBINI



La loro innocenza ci rasserena, il loro riso ci fa ridere, i loro strilli ci ricreano. Ma soprattutto è quel loro pregare che ci fa bene: le manine giunte, gli occhioni in alto e il timbro d'argento di quelle loro preghiere. Questo loro pregare di cui non sanno il senso; questo, per loro, misterioso parlare a Dio è la nostra consolazione.

Dio, più di noi, li ama questi piccoli che domani entreranno nella vita — una vita tutta buia e dolorosa. Il loro grido alto e puro salirà come incenso al Suo trono e, almeno per loro, Dio benedirà la nostra fatica.

FRASSINETI MARIO s. x.

Le furberie di Grano di Pepe

Molte delle sue gesta sono già state raccontate nella vecchia «Fede e Civiltà». *Grano di pepe* non è morto; vive ancora ed ha passato i 60 anni. Ancora scaltro, si è anzi perfezionato nella sua furbizia. Brontola sempre perchè i nostri antichi padri non l'hanno lasciato a scuola qualche anno di più; ma a me pare che basti così!... Se non sto attento è capacissimo di farmi vedere bianco dove è nero e nero dove è bianco. È furbo ed ha un'esperienza da enciclopedia.

Un giorno incontra il suo amico Yang, protestante:

— Dimmi, Yang, perchè ti sei fatto protestante?

— Per salvare l'anima, risponde quegli.

— Ma anch'io per salvare l'anima mi son fatto cristiano.

— E allora?!...

— E allora, tu che adesso vai dal Pastore, domandagli se quelli della chiesa cattolica si possono salvare.

— Bene, bene, rispose; domanderò.

Andò dal Pastore e con tutta semplicità fece la sua domanda e il Pastore, di nulla dubitando, rispose proprio come la sentiva in cuore:

— Se quelli della chiesa cattolica osservano i comandamenti di Dio, certamente si possono salvare.

Yang tornò a casa e:

— Grano di pepe, perchè mi hai detto di domandare quella cosa al Pastore?

— Vedi, caro Yang, se nella chiesa cattolica non ci si può salvare, vengo anch'io dalla tua. Cosa t'ha detto dunque il Pastore?

— Mi ha detto che se quelli della chiesa cattolica osservano i comandamenti di Dio certamente si salvano.

— Basta, basta, caro Yang, se nella chiesa cattolica ci si può salvare, nella tua ci si può solo dannare.

— Non dire così!

— Certo che lo dico!... E lo ripeto anche! Gesù Cristo ha detto bene che c'è un solo ovile e il tuo Pastore ha detto che la chiesa cattolica è questo vero ovile perchè in essa ci si può salvare; dunque tu, caro il mio Yang, sei proprio nella strada falsa.

Yang restò con un palmo di naso e da quel giorno cominciò la sua conversione.

Sta proprio tutta qui la tattica di Grano di Pepe. Prima li fa dire, poi li mette in contraddizione.

GRANO DI PEPE E IL DIAVOLO.

Un giorno lo volevano mettere nel sacco. A Tchao-Koan-in dov'era in propaganda, viene chiamato in fretta presso una famiglia pagana perchè avevano in casa il diavolo. Grano di Pepe va in compagnia del capo della cristianità. I membri della famiglia indiovolata sono là in cortile che mangiano; nessuno osa entrare nella stanza.

— Grano di Pepe, sei venuto? domanda il capo famiglia.

— Sì, sono venuto!

— Tu predichi che il tuo Dio è più forte del diavolo e chi si converte non ha più a che fare con lui! Alla prova! Se ci liberi dal diavolo ci convertiranno anche noi!

— Grano di Pepe era un po' demoralizzato. Da diverse settimane non si poteva confessare perchè il padre era lontano. Aveva paura che il diavolo gliene buttasse in faccia qualcuna di chiara. Ma si fa coraggio. Fa un atto di dolore, il più perfetto possibile, e si mette all'opera.

Il diavolo nella stanza continuava a gridare. Non era voce umana, non urlo di belva, ma un suono strano: Kzaa, kzaa, kzaa... quasi continuativo.

Grano di Pepe entrò e dietro di lui il capo della cristianità.

— Giù il cappello e: «Pater noster qui es in coelis...; Ave Maria gratia plena...» cominciarono una lunga litania di preghiere. Ma il diavolo non taceva.

— Accidenti a questo diavolo, disse Grano di Pepe, non ha paura neanche del Signore!

— Fuori la corona!

Levò la corona e sgranò una decina di Rosari, ma il diavolo continuava ininterrottamente: «kzaa, kzaa, kzaa...» e non dava cenno di stanchezza.

Intanto si faceva scuro e la famiglia attendeva gli eventi. Inutilmente.

Grano di Pepe pensò. «Se mi va male, la mia propaganda è finita! Questo diavolo non dev'essere uno spirito! Neanche la corona gli fa paura! Se fosse veramente un diavolo la corona gli farebbe terrore! Esce di stanza e dice ai padroni:

— Voi questa notte dormite lontano di qui! Noi passeremo la notte col diavolo e ci rivedremo domani mattina.

Era scuro. Grano di Pepe entra in stanza e col suo amico comincia a portar fuori tutta la roba che stava là dentro.

A mezzanotte era ancora in smanie perchè il diavolo era scappato nella stanza attigua. Vuotò anche quella poi prese una scopa e si mise a scopare. Ma mentre scopava, «kzaa, di quà, kzaa di là e il diavolo rispondeva sempre dalla parte opposta.

— Amico, disse, va a cercare due pacchetti di candele e il demonio sarà nostro.

Il capo cristianità, dopo aver zoppicato nell'oscurità con rischio di rompersi il naso, ritorna colle candele.

Grano di Pepe le accende ad una ad una e le dispone nei diversi angoli delle due stanze. Ci siamo!

L'ha visto, il diavolo c'è! Prende la sua valigetta, estrae il suo grande asciugamani e va, va verso l'angolo di fondo.

Una mossa svelta, un salto e il diavolo è già imbavagliato.

— Kzaa, kzaa, kzaa, kzaa... Grida pure, ma non mi scappi più!

Apri la valigetta, mette tutto dentro, chiude e buona notte suanotori.

Dormono alla meglio. Grano di Pepe aveva mangiata la foglia! Furbi loro, ma non meno furbo lui!

Al mattino per tempo i padroni corrono a vedere la fine dei due. Questi invece si svegliano meravigliati e seccati che sia venuto giorno così presto.

Grano di Pepe afferra la valigia ed esce.

— Olà, Grano di Pepe, e il diavolo?...

— Niente paura, il diavolo non c'è più! Ve lo porto via io qui dentro! e batte con energia la sua valigetta.

Dalla valigia un cupo e fioco «kzaa, kzaa, kzaa» e basta.

In quella famiglia ritorna la pace e con la

pace la fede di Grano di Pepe, la fede del vero Dio.

Arrivato a casa Grano di Pepe apre la valigetta ed esamina il diavolo che gli ha procurato tanto onore. Ecco tutto: un enorme rospaccio a cui lo stregone aveva messo in bocca una pallottola di pepe e peperone, talmente grossa da non potersi inghiottire, poi gli aveva cucite le labbra. La povera bestia per il bruciore del pepe urlava continuamente, ma non potendo aprire la bocca, quel suo lamento diventava qualche cosa di irriconoscibile. In tutto simile alla voce del diavolo!... Se il colpo non fosse riuscito, il povero Grano di Pepe avrebbe dovuto dimostrare la impotenza del suo Dio e lo stregone immediatamente sarebbe andato a liberare la famiglia dal diavolo. In compenso avrebbe lui stesso mangiato i doni che la povera famiglia avrebbe offerto al diavolo per la grazia ricevuta. Non è questo un parto della fantasia dello scrivente, ma un fatto storico dei tanti che succedono qui in Cina sotto gli occhi dei Missionari.

GRANO DI PEPE E LA STREGA.

Vicino alla casa di Grano di Pepe viveva una strega che, dicevano, era capace di far discendere sulla terra gli spiriti a suo piacimento. Tutti ci credevano e accorrevano a lei per guarire dalle loro malattie e per impetrare grazie dal diavolo.

Solo Grano di Pepe si manteneva ostinatamente nella sua incredulità. E si capiva il perchè: lui era cristiano ed aveva la grazia del Signore. Un giorno in cui i suoi parenti lo seccavano in modo straordinario parlandogli dei prodigi della strega, Grano di Pepe scattò:

— Io non ci credo! Voi ci credete? Ebbene, andiamo a vedere chi ha ragione!

Pochi passi e sono dalla strega. Dietro loro un mondo di curiosi.

La strega è stralunata; ha gli occhi da isterica; dà in ismanie, allunga e contorce le braccia, spalanca, chiude e dimena le mascelle; pronuncia parole diaboliche ecc. ecc....

Le sono tutti attorno. Tutti la vogliono vedere, udire a parlare.

Grano di Pepe fa l'indifferente. Accende una sigaretta, e senza farsi accorgere accende due stecchette d'incenso, poi si avvicina alla vecchia. Inosservato, con mossa lesta pone sulla sedia della strega l'incenso acceso, nel momento in

cui quella sta per sedersi, e coll'aria più indifferente di questo mondo continua a fumare la sua sigaretta.

Tutti guardano la donna, ma nessuno s'è accorto di Grano di Pepe che, a qualche passo, sta attendendo gli eventi.

Qualche minuto dopo, ecco che la vecchia scatta, si alza d'improvviso dalla sua sedia, strepita maledicendo diabolicamente, mentre cerca il fuoco che l'ha scottata. Le sue vesti avevano preso fuoco. L'incendio è presto spento, ma intanto l'ilarità era già scoppiata in mezzo alla folla che si sbellicava dalle risa a quella scena tragica e comica nello stesso tempo.

Grano di Pepe se la godeva intimamente, mentre si allontanava colla gente che faceva i più salaci commenti sull'accaduto.

La povera vecchia rimase sola a curarsi con pezze bagnate nell'acqua fredda la parte dolente.

Grano di Pepe, incontrati i suoi:

— avete visto, disse, chi ha ragione? Se avessero gli spiriti dalla sua, credete che l'avessero lasciata scottare e figurare così male davanti ai suoi devoti?

Nessuno più, da quel giorno, credette alla strega e ai suoi spiriti. Aveva perduto irrimediabilmente la faccia.

Di tali streghe, qui sui monti di Loushan, ce ne sono moltissime. Alcune imbrogliano il popolo, altre invece sono in comunicazione davvero col diavolo.

GRANO DI PEPE E LO STREGONE.

Grano di Pepe era preoccupatissimo. Uno stregone era arrivato nel suo territorio e faceva un gran baccano colle sue guarigioni. Molti credevano al suo Dio e i cristiani erano costernati. Qualcuno aveva osato dir loro tra i denti:

— Altro che il vostro Dio!... Quello sì che vale!

Grano di Pepe era il maestro e non poteva, in coscienza, subire quella provocazione.

Cappello in testa, e via in gran fretta. Nessuno sapeva dove sarebbe andato a finire.

Girò fuori delle case e arrivò alla pagoda. È vero che il diavolo è furbo, ma è vero anche che non sempre le sue ciambelle gli riescono col buco!

Grano di Pepe entrò nella pagoda come un qualunque visitatore e si mise a girare di qua

e di là leggendo caratteri, osservando idoli ecc. Ma intanto sbirciava le mosse dello stregone. Costui aveva insediato il suo idolo di fronte alla porta d'entrata e davanti vi aveva posto un braciere.

Lo strano idolo aveva una bella e lunga barba e due enormi mustacchi. A chi ricorreva a lui donava, per mano del suo ministro, lì su due piedi, le medicine per la guarigione di qualsiasi male.

Ma i fedeli non potevano avvicinarsi all'idolo. Dovevano raccontare allo stregone le particolarità della loro malattia e offrire un po' d'incenso, dopo d'aver promesso un'offerta a guarigione ottenuta.

Ecco una donna che arriva. Porta in braccio un bambino che non cessa di lamentarsi. Entra, si butta ginocchioni e fa tre profonde prostrazioni. Non si sa bene se all'idolo o allo stregone.

Grano di Pepe si avvicina e osserva. La donna offre un mazzo di stecchetti d'incenso e tra continui lamenti fa allo stregone la storia della malattia del figlio. Non si tratta che di un violento mal di ventre. Implora, supplica, scongiura lo stregone a guarirle il ragazzo. Ha provato tutti i mezzi, tutte le medicine, ma invano. Il mal di pancia continua e certamente, afferma la donna, « ha il diavolo addosso ».

Capita sempre così! Fallite le medicine, è questione sempre di diavoli!

Lo stregone fa fare alla donna la promessa di una cospicua offerta a guarigione ottenuta, poi prende il mazzo delle stecchette d'incenso e le accende ponendole nell'incensiere. Indi comincia la supplica per ottenere alla madre addolorata la medicina per il suo bimbo ammalato. Si prostra per terra e si mette a piangere e a pregare: « Diavolo, diavolo mio, che sempre mi hai esaudito, non mi abbandonare e guarda questa povera donna! ». Si alza, prende l'idolo per la barba e gliela carezza, mentre continua la sua bugiarda preghiera. Finalmente, ecco esaudita la supplica. Da sotto i baffi comincia a gocciolare un liquido che va a cadere nel piattino sottostante, pronto a riceverlo. Lo stregone continua per un poco ancora la commedia, poi nuovamente prostrato fino a terra ringrazia il diavolo: « Mio spirito, grazie, grazie a te! ». Si alza, prende il piattino e ne offre il contenuto alla madre che fa bere al bambino.

La donna, commossa per tanto favore, si prostra, ringrazia l'idolo e lo stregone e se ne

va colla grande speranza nel cuore che presto il suo bambino sarebbe guarito.

Tra le molte persone che assistevano alla scena nessuno si accorse del trucco. Grano di Pepe, più furbo di tutti, ha visto ogni cosa e ha scoperto il trucco.

Ha scoperto che se lo stregone tirava con un po' d'energia la barba dell'idolo, il liquido usciva; se invece la lasciava semplicemente non usciva.

Grano di Pepe non poteva tacere nè permettere che più a lungo quello stregone approfittasse della buona fede del popolo.

— Mio galantuomo, non puoi pregare il tuo idolo senza molestargli la barba? Sta un po' lontano e vediamo se ti fa gocciolare la medicina!

— Che importa a te? Io sono povero e ho bisogno di campare la vita!

Aveva capito l'antifona e cercava colle buone di tacitare quella volpe di Grano di Pepe. Poi

con uno sguardo di fuoco fece capire che se avesse svelato il segreto, la sua vendetta sarebbe stata certamente crudele. La vendetta in Cina è veramente terribile.

Grano di Pepe credette opportuno non far succedere uno scandalo e ritornò a casa a rincuorare i suoi cristiani. Lo stregone invece, scesa la notte, se la diede frettolosamente a gambe. E nessuno più seppe dove andò a imbrogliare la gente.

Ma certamente molto lontano da Grano di Pepe. Di questi imbrogliatori che vivono a spese della povera gente ignorante se ne trovano tanti. Se ne volete vedere qualcuno (non manca mai) andate nella piazza della stazione di Luo-ho.

È incredibile come gli uomini studino tanti mezzi per imbrogliare gli uomini loro fratelli e come in ogni parte del mondo il furbo cerchi sempre di gabbare il meno furbo!

A. BASSO s. x.



Un "Bartali", a passeggio per le vie di Massaua.

Le opere dei Fratelli

In ogni disadorna casa del Missionario sperduto tra le gole di una montagna come nella grande casa del Vescovo, ogni mattina alla stessa ora, collo stesso ritmo di campana, il buon Fratello dà il segno all'inizio di ogni attività. Attività tutta spesa alla maggior gloria di Dio ed al bene diretto delle anime dei poveri infedeli. Quante cose da fare, quante questioni da risolvere, quanta carità da distribuire, progetti da elaborare, da risolvere.

Occupazione principale intendersela col Signore e con Lui effondere tutto il cuore, sfogare l'animo proprio. Questo rimane sempre il punto principale. Preparare l'Altare del Signore; operazione questa fatta sempre con amore e possibilmente con buon gusto per infervorare maggiormente i nuovi cristiani.

Mantenere l'ordine nella chiesa; accompagnare col suono dell'Armonium o del violino i canti lenti e quasi solenni di cristiani. Quanta varietà di voci! che disarmonie! Sembra una cosa impossibile poter accordare un po' alla meglio tanta disparità. Colla pazienza e poi con la pazienza ancora e la buona volontà qualche cosa si ottiene sempre.

Quanto è bello e come fa bene, entrando per la prima volta in una Chiesa di Missione sentirsi ripetere all'orecchio dolci canti delle nostre Chiese d'Italia. Ci pare per un momento di essere ai nostri paesi attornati da persone amate, ed inconsciamente si guarda attorno si gira il nostro sguardo come per ritrovare... rivedere...

I cristiani a poco a poco cessano di cantare, le dita automaticamente si alzano dalla tastiera e la solita nenia, monotona e quasi costante della recita delle preghiere, ti fa ricredere e ti fa rivedere il gruppetto dei tuoi cristiani attenti, devoti, fervorosi.

La nostra e la loro preghiera si fondono in-

sieme e, odoroso incenso al cospetto di Dio, ottengono a loro la costanza nella Fede a noi la forza per continuare nella battaglia intrapresa. Svuotata la chiesetta e terminato il colloquio col Signore incominciano subito le opere esteriori.

Sono le più svariate; dalle più grandi alle più piccole. Tutte però sono grandi ai suoi occhi avvezzo com'è a vedere Iddio in ogni cosa e tutto fare per Lui solo.

Gli sono affidati: l'ordine e la pulizia della casa; la concordia tra i domestici, biciclette da accomodare, cristiani da accontentare, ammalati da curare ecc. Su quest'ultimo punto si rende utile il Fratello. Si presenteranno degli infermi con ogni genere di malattie. Malattie degli occhi, le più svariate (il tracoma è assai diffuso) denti dolenti - orecchie secernenti - piaghe da curare e fasciare. Quanti piccoli bimbi potrò vedere, curare; a quanti già minati dal male implacabile o mal ridotti dalla miseria non potrò aprire le porte del Paradiso. Ecco la consolazione maggiore, aprire ad un'anima la via della salvezza eterna.

Tutti i nostri sforzi mirano a questo salvare delle anime. Il fratello colla sua opera sarà lo strumento nelle mani del Signore per la salvezza di tante anime.

Ospiti da ricevere.

La piccola amministrazione della Casa dei catecumeni da istruire formerà la sua piccola scuola di canto. Saprà in ogni caso prestar l'opera sua svariata quanto mai.

Quanto maggiori saranno le sue cognizioni, il senso pratico e la semplicità, tanto maggiore sarà il bene che potrà fare. Ai fratelli che aspettano il momento di partire per la missione l'invito al coraggio. C'è posto per tutti, c'è del gran bene da fare, innumerevoli anime da salvare.

Fr. STOCCO LIO s. x.



*Maggio in casa nostra:
Dellegrinaggio alla Vergine del nostro Giardino.*



BELLEZZE TIBETANE

MEDICINA CINESE

NOTE

La medicina ufficiale europea è tutta d'accordo nel bollare d'empirismo grossolano e superstizioso l'arte sanitaria cinese. È un fatto che non bisogna essere molto eruditi in materia per trovare nella grande repubblica cinese la conferma di tale affermazione. I cinesi stessi, che hanno frequentato le università occidentali, sono tutti del parere che, scientificamente parlando, non esiste una medicina cinese degna di essere presa in considerazione e studiata.

Ciò non ostante, oltre quattrocento milioni di uomini da cinquanta secoli curano le loro innumerevoli malattie (e moltissime volte le guariscono) seguendo le norme della medicina indigena; bevendo abbondanti infusioni d'erbe, praticandosi sapienti forature nei punti più impensati e soprattutto credendo ciecamente all'efficacia dei rimedi che vengono loro somministrati dagli esculapi del paese.

Naturalmente esiste tutta un'organizzazione che (almeno essa) vive per merito della medicina cinese. Medici, farmacisti e erboristi si trovano da per tutto e non c'è malanno che non trovi un pronto ed efficace rimedio.

La diagnosi dei pazienti è così praticata: guardare, domandare, ascoltare e toccare il polso. Se questo dà 6 pulsazioni nel tempo di una respirazione (insp. esp.) non c'è febbre, nè organi ammalati.

Tastare il polso. - Il medico mette la sua mano sulla mano sinistra, posando tre dita sull'arteria alla distanza di un centimetro l'uno dall'altro; il più vicino alla palma è l'annulare. Il primo per l'auscultazione del cuore, il secondo del fegato, il terzo dei reni. Sulla mano destra: il primo

per i polmoni, il secondo per lo stomaco, il terzo per la porta della vita, a destra sotto i reni.

Individuata la malattia, il medico traccia, col sussiego proprio del caso, alcuni caratteri che costituiscono la infallibile ricetta. Si corre, allora, alla farmacia, sul cui portone può essere scritto il seguente epitaffio:

Farmacia del tale, d'un accordo perfetto colla primavera (come la primavera si accorda cogli uomini, così la mia farmacia coi medesimi). Si fanno medicamenti colle ossa di tigre, col corno di cervo, col guscio di tartaruga, colla pelle d'asino, colla carne di vacca, col nervo afrodisiaco del cervo; impiastri d'erbe, di succo di fiori, ecc.

Per comprendere meglio il valore di certe indicazioni, ecco un estratto farmacologico della merce che viene propinata ai disgraziati acquirenti:

Corna di cervo. - Quelle tolte dal cervo mentre è vivo sono prese (polverizzate) per eccitare i sensi, rinvigorire, ringiovanire. Un paio costa circa 1200 \$. Quelle cadute da un giovane cervo guariscono le malattie nervose. Un paio costa \$ 100. Quelle di un cervo morto di vecchiaia, contro le malattie della pelle. Un paio costa qualche dollaro.

Involucri d'insetto. - Dagli escrementi delle mosche che mangiano i cadaveri lasciati insepolti, nascono degli insetti il cui involucro (abbandonato dopo un certo tempo) è seccato su tegole riscaldate, polverizzato e dato ai tisici.

Ossa di tigre. - La carne di tigre è molto apprezzata. Le ossa sono mescolate con dell'alcool e bevute per avere forza e coraggio.

Cervello umano. - Deve essere di un uomo ucciso e non morto di malattia. Guarisce l'anemia, la cancrena senile del cervello, la perdita della memoria, il formicamento delle membra, la paralisi. Da prendersi con l'alcool.

Cicala. - Polverizzata, in infusione contro la laringite, mali di gola. (30 cents. alla libra).

Placenta di gatto. - Da mettersi negli alimenti dei bambini tubercolotici. Non si vende.

Cervello di sabbia (feldspat argilloso, cristallizzato, sabbia quarzosa di colore rosso bruno, odore come quello della canfora, ma migliore). Un poco su di un foruncolo, ecc. lo fa suppurare in qualche ora. (37 grammi \$ 32).

Tartaruga (Piccola). - L'acqua della carapace contro l'elefantiasi. (Grande): la parte inferiore del guscio dà forza specialmente nei riguardi della generazione.

Fungo di morti o meglio secondo la traduzione del nome cinese: fungo del difronte della bocca. È un fungo di bara. Ne spuntano da per tutto nella bara, ma quello di cui si parla spunta sulla parte superiore in faccia alla bocca. I cinesi dicono che sulla parte esterna della bara, giusto all'opposto del fungo in questione, ne spunta un altro che è l'indice sicuro dell'esistenza del primo. Dimensioni: da 8 a 10 cm. di diametro; 1 di spessore. Color marrone. Prezzo: parecchie centinaia di dollari. Non lo si trova che sulle bare sepolte almeno da un secolo. Un proverbio dice: un fungo dei morti è più caro del suo peso d'oro. Un ventesimo di fungo mescolato con dell'alcool giallo, guarisce i tisici e fortifica gli anemici. Detto fungo non nasce in tutte le casse, ma solo in quelle occupate da un uomo che durante la vita si è

nutrito di polvere di perle ecc. È il prodotto del fluido che scaturisce dalla bocca del morto.

Mescolanza d'uomo. - Una pianta delle araliacee, alta 40-50 cm. Fiori rossi a maturità, radice lunga 10-15 cm. color giallo-marrone dividentesi in due. Proprietà afrodisiache. 7-9 \$ per 37 gm.

Oliva del Tibet. - Delle oleinacee. Albero immortale perchè rinasce dal suo ceppo. Altezza 3 metri, fiorisce in giugno. Fonde i catarri, guarigione delle laringiti. 1 oncia \$ 1.

Capelli di donna, cotti a secco e mescolati a altre sostanze guariscono le emorragie delle donne.

* * *

Ma se si può legittimamente dubitare dell'efficacia dei medicamenti sopra elencati e che pure vengono usati su larghissima scala, non sembra che siano da disprezzarsi le virtù di molte piante usate, nelle loro diverse parti, in infusioni o somministrare direttamente in forma di polvere.

Può darsi benissimo che i loro principi attivi non siano conosciuti oppure non convenientemente valutati dalla scienza europea, come non è da escludere che il terreno di coltivazione eserciti una reale influenza sulle loro proprietà medicamentose.

Ecco un elenco di alcune piante officinali cinesi coll'indicazione dei poteri loro attribuiti dagli indigeni:

Abrus Precatorius (Siang-se-tze) - I grani sono considerati come un violento veleno quando sono in polvere.

Acalypha chinensis (T'ie-han-t'sai) - La polvere delle foglie è impiegata come vermifugo.

Acanthus Illicifolius (Lao-chou-li). - L'infusione di foglie è considerata capace di guarire le morsicature dei serpenti.

Achyranthes Aspera (Tao-Keou-tsao) - L'infusione delle radici contro le coliche. Le sommità floreali ridotte in polvere e mescolate con un po' di zucchero, contro le morsicature dei cani arrabbiati. Le foglie fresche applicate sulle morsicature di scorpioni.

Acorus Calamus (Ts'ang-p'ou) - La radice è considerata aromatica, tonica, astringente, per il mal di stomaco e quello di ventre dei ragazzi. Infusione di radici contro l'epilessia.

Ailanthus Excelsa (Tch'eu-Tch'ouen) - L'infusione di scorze contro la dispepsia.

Terminulia chebula (Ho-li-le) la polvere dei fiori contro la diarrea.

Argemone Mexicana (Lao-chou-li) - Contro la oftalmia è impiegato il succo. Lo si dice pure buono contro i cancri.

Aristolochia (Tsing-mou-hiang) - Contro il mal di ventre, le morsicature di serpenti.

Ocimum Basilicum (Liang-hoa-tsao) - I grani contro le affezioni della vescica. Il liquido di foglie iniettato nelle orecchie contro il male delle medesime.

Boerhavia diffusa (Hoang-si-sin) - Lassativa la radice.

Bryonia (T'ien-hoa-fen) - I grani contro i vermi.

Carica Papaya (Mou-Koa) - Vermifugo.

Cassia Tora (T'sao-Koué-ming) - La radice, freghata contro una pietra con succo di limone, insuperabile rimedio contro l'erpete.

Crinum Asiaticum (Wen-chou-lan) - Le foglie pestate e mescolate con olio di ricino, fanno un eccellente cataplasma contro le infiammazioni

delle punte delle dita. Il succo delle foglie contro il mal d'orecchi.

Croton Tiglium (Pa-teou) - Drastico fortissimo.

Datura stramonium (Tsoui-sin-hoa). Rimedio per eccellenza contro la rabbia. I grani vengono impiegati per provocare un delirio passeggero allo scopo di compiere delle vendette ecc.

Rehmannia chinensis vel glutinosa (Ti-hoang o mao-ti-hoang) - Ha le medesime proprietà della digitalis purpurea.

Diospyros Glutinifera (Pei-che) - Il succo del frutto sulle piaghe.

Eclipta prostrata (Pa-ko-tsao) - La pianta intera è impiegata contro l'elefantiasi.

Euphorbia Pilulifera (Jüthchou-tsao). - Il decotto supremo rimedio contro l'asma e le malattie di cuore.

Gentiana Chirayita (Long-lan-tsao) - Molto impiegata anche in Cina.

Zingiber officinale (Kiang) - I grani, drastico fortissimo.

Hyoscyamus niger (Lao-yang-hoa opp. iang-tche-tchou) - Molto impiegato anche in Cina.

Hyperanthera Moringa (Lia-Ken) - La radice contro la paralisi, epilessia, isterismo.

Jatropha Curcas (Ma-fong-chou) - produce l'olio detto Kou-yeou (olio amaro) purgativo violento.

Lawsonia spinosa (Tche-kia-hoa) contro la lebbra, l'elefantiasi, affezioni cutanee.

La raccolta delle piante medicinali è fatta da erboristi di professione. Essi percorrono incessantemente la pianura e specialmente le monta-

gne portando sulle spalle il carico prezioso che poi vendono alle farmacie della città. Non hanno frequentato scuole specializzate e, anzi, molte volte sono addirittura analfabeti. Le nozioni che posseggono sono state loro insegnate dal padre e a loro volta le tramandano ai figli. È veramente straordinaria l'intuizione che li guida nelle escursioni e ancora più meraviglioso l'istinto che li arresta davanti alle piante considerate come medicamentose. Sembra che l'osservazione di quanto fanno gli animali nella cura naturale delle indisposizioni, non sia estranea alla loro istruzione.

Le farmacie cinesi sono sempre e soprattutto laboratori farmaceutici, come ogni medico è anche farmacista. Generalmente la retribuzione del sanitario è compresa nel prezzo delle medicine che ordina e vende.

I preparati non sono mai costituiti da uno o due ingredienti. I cinesi ritengono che la maggior parte delle malattie non siano causate da un fattore semplice, ma siano invece la risultante di un'anormalità generale che si acutizza in un punto particolare. Il rimedio quindi non deve essere solo uno specifico contro un determinato malessere, ma deve contenere gli elementi necessari a normalizzare tutto l'organismo. Si preparano, pertanto, delle abbondantissime infusioni dove le droghe più disparate vengono mescolate. Sembra anzi che l'effetto sia

talvolta legato all'unione dei diversi principi attivi.

Esistono però anche dei preparati semplicissimi: minuscole pillole di colori assai vivaci perchè i cinesi non trascurano mai le apparenze.

I cinesi non conoscono la chirurgia propriamente detta. Ogni malattia dovrebbe risolversi per mezzo di introduzioni orali o di empiastri esterni. In caso contrario la morte è accettata come inevitabile.

Una cura di carattere spiccatamente indigeno è l'agopuntura. Vari studi furono compiuti da medici europei e americani su questo stranissimo metodo di cura che è universalmente praticato in Cina. È fuori dubbio che in molti casi l'uso dell'agopuntura è di un'efficacia assoluta. Ammalati di cui il sanitario europeo aveva perduto ogni speranza di guarigione; affetti da malattie inesorabili hanno trovato nell'ago sudicio del medico cinese il rimedio pronto e decisivo. Che si tratti sempre di casi fortuiti, di diagnosi errate, non è possibile affermarlo, anche perchè spesso si è davanti ad infermità sui cui sintomi non ci può essere alcun dubbio.

Meglio, forse, sarebbe intraprendere uno studio scientifico dell'agopuntura, senza alcun preconcetto e col solo desiderio di scoprire la verità.

V. C. VANZIN s. x.

L'AZIONE CATTOLICA

NELLE NOSTRE SCUOLE APOSTOLICHE

Nel campo dell'apostolato il missionario è e deve essere il più grande esponente, non solo per i sacrifici eccezionali che s'impone, ma anche per l'attualità dei mezzi e dei metodi del suo apostolato.

L'azione cattolica bene organizzata, è il gran mezzo classico dei nostri tempi. Il Sommo Pontefice la vuole e con quanta insistenza!

La storia della Chiesa, massime quella di questi ultimi mesi, ci dice anche troppo eloquentemente di quale importanza sia l'organizzazione di Azione Cattolica.

Tutti quelli che hanno una missione da svolgere e molto più noi missionari, sentiamo la necessità di adeguare i mezzi d'apostolato ai bisogni dei tempi.

Finora non s'era creduto opportuno iscrivere fra gli Aspiranti d'A. C. quei giovanetti che sono aspiranti al Sacerdozio. Sembrava un sovrappiù e quasi uno sminuire la condizione già privilegiata dei Seminaristi. Ed invece viene completata la loro formazione ed il loro carattere di conquistatori d'anime, riceve una intonazione tutta nuova. Imparano a conoscerla (essi che dovranno essere i maestri di A. C.) e ad apprezzarla. Con l'iscriverli nella suddetta Associazione e con la lettura dei giornalini indovinatissimi per gli Aspiranti e per gli effettivi, si alimenta mirabilmente l'entusiasmo (tanto necessario alla vita dei giovani) per tutto ciò che è buono, che è giusto e che è santo e cresce fino a diventare vita della loro vita. Domani non potranno non essere instancabili Apostoli.

Non pochi alunni dopo qualche tempo lasciano l'Istituto o Seminario, e se sono già membri di A. C. ritroveranno nel loro paese un'altra famiglia spirituale e diventeranno forse validi sostenitori della medesima. Nel caso contrario la cosa sarebbe ben diversa.

È per tutti questi motivi che ai nostri superiori sta tanto a cuore l'istituzione dell'associazione di A. C. nelle nostre case di formazione per il Ginnasio. Una festa singolare si è svolta nella nostra casa filiale di Vicenza, il 30 Maggio u. s.

Era con noi l'apostolo della Gioventù cattolica Vicentina, Mons. Bruno Barbieri. Celebrò la S. Messa e rivolse la sua parola sempre affascinante, ai nostri allievi che in quel giorno venivano iscritti nelle file di Azione Cattolica, e a venticinque neopropagandisti di A. C. che da vari punti della diocesi erano qui convenuti per ricevere dalle sue mani l'arma poderosa del cristiano, il Crocifisso: «Proprio qui ove una eletta schiera di giovanetti si formano al più grande Apostolato, quello sacerdotale e missionario, è bello, vedere adunati voi, miei cari propagandisti, per ricevere la consegna di un compito così bello e così grande che ha qualche cosa di missionario e di sacerdotale. Voi, concluse, dovete essere gli angeli custodi di questi miei propagandisti. Colla vostra preghiera dovete sempre seguirli e aiutarli nel loro apostolato». Fece poi risaltare questa felice combinazione e la bellezza e l'importanza dell'Associaz. di A. C.

Dopo la S. Messa benedisse i Crocifissi e li consegnò ai propagandisti; ai nostri allievi distribuì i distintivi. Terminata la colazione, in apposito locale fu fatta la consegna delle tessere. Parlò con molto ardore anche il delegato dei propagandisti. La nostra «schola cantorum» eseguì alcuni canti polifonici.

L'Assistente ecclesiastico di A. C. Mons. Barbieri, consegnando al nostro Padre Superiore, una busta contenente oltre 1400 Lire, disse: «Gli uomini di A. C. della nostra diocesi, il Venerdì Santo fecero il sacrificio di non fumare. Eccole l'importo di quanto avrebbero speso fumando». Sono le commoventi prove di generosità che l'A. C. sa effettuare ogni giorno in mille guise. Questa è la più gentile e più meritoria delle elemosine. Grazie di cuore a tutti.

Si terminò inneggiando al Papa delle Missioni e dell'A. C. Ed ora ci rimane il grato ricordo di quella giornata ed il santo entusiasmo portatoci da Mons. Bruno Barbieri e dai suoi ottimi giovani.

DEL SANTE s. x.

TRE MACCHIE NERE

Di uguale o somigliante non hanno che il colore della pelle, un bel nero carbone. In tutto il resto non si somigliano affatto. Se provano a parlare fra loro, non si intendono; se mangiano, usano cibi diversi; se si vestono (perchè qualche volta si vestono anche i neri), i loro gusti sono i più strani. Se pregano, non c'è pericolo che vadano d'accordo, per la prepotente ragione che uno è protestante, uno mussulmano e il terzo cristiano cattolico. Si chiamano rispettivamente Paolo, Assan e Mario. E io li metto insieme, perchè tutti e tre, o in un modo o nell'altro, hanno avuto a che fare con me.

Paolo. Non so da che parte rifarmi per schizzarlo. Se dovessi farne la caricatura, raffigurerei un bel piggello di banane mature e ricurve. Ma io non lo voglio caricaturare; e mi contento di farne un modesto ritratto.

Ha un occhio solo; l'altro l'ha perduto in una collutazione fin da giovane. È alto, magro, ciancante. Ha la barba nerissima, increspata; le gambe e i piedi assomigliano a quelli di un antilope. Il suo vestito è un largo lenzuolo sbrindellato e pieno di pillàcheri, che un tempo (ma quanti anni fa?) era bianco; se lo butta sulle spalle, ci si avvolge dentro e gli scende fino ai ginocchi. Nelle dita delle mani porta sette anelli bianchi, che spiccano bene sulla pelle nera. Fa l'arte di Michelaccio dalla mattina alla sera. Gironzola qua e là, scrocca dove può una pagnotta di burgutta, tracanna dove gli riesce delle ciotole di idromèle, ma preferisce cioncare dei bicchierozzi di birra. Dorme dove si trova e quando gli piglia il sonno.

La faccia non ha nessuna espressione; è ermetica. Soffre? Gioisce? Non è facile dirlo, perchè su quel viso tu non vedi mai nè una smorfia di sofferenza, nè un lampo di gioia, nè un sorriso di soddisfazione.



PAOLO

Io l'ho visto così per qualche mese e m'è venuta voglia di conoscerne la storia. È stata una impresa da disperati, ma a poco a poco, un po' oggi e un po' domani, a pezzi e a bocconi, qualche cosa fuori c'è venuto.

Ha cinquant'anni; almeno così dice lui, ma io gliene do sessanta e credo di fargli un favore. È cunama e precisamente di Barentù. Non ha nessuno. Ha passato trenta anni nelle carceri di Assab (le quali, fra parentesi, sono famose in tutta l'Eritrea. Tutti i delinquenti e gli incorreggibili vengono mandati qui; e non solo

i neri, ma anche i bianchi che hanno delitti da scontare. Quando io arrivai ad Assab, ci fu qualcuno che mi abbordò così: Che delitti ha commesso, lei?), dunque dicevo che il mio figlio ha passato trent'anni nelle carceri di Assab e da qualche mese appena ha ottenuto la sua libertà. « L'occhio che mi manca — mi dice — me lo cavò un giovane del mio villaggio in un alterco, ma io glieli cavai tutt'e due e poi gli tagliai la capoccia ». Così mi spiega come giurò odio implacabile verso tutti i parenti del suo aggressore e riuscì ad accopparne sette: ecco perchè porta alle dita sette anelli. Poi fu acciuffato e confinato qua e così la sua vendetta è finita.

Dice di essere protestante, mai io penso che non sa neanche lui esattamente quello che è. Proprio pagano non direi, perchè conosce certe nostre preghiere e abitudini religiose, ed è capace di passare una giornata in chiesa, accoccolato per terra, davanti al Signore. Assicura anzi di aver ricevuto il battesimo da un pastore protestante, che lo chiamò Paolo e con questo nome è conosciuto.

Eppure, dopo aver passato molte ore con lui cercando di capirne la psicologia, ho dovuto convincermi che non è poi così cattivo come si crede. Se ha ammazzato è solo perchè nella sua tribù la vendetta è una cosa sacra, che si tramanda di padre in figlio come un'eredità. Chi non sa vendicare un sopruso è un vile, sprezzato da tutti. E lui non riesce ancora a capacitarsi come lo abbiano messo in gattabuia, dal momento che non ha mai fatto male a nessuno! Ora tornerà a Barentù, ed io gli ho preparato una lettera di raccomandazione per il Missionario di là, perchè lo segua, lo aiuti e, se del caso, ne faccia un vero Paolo di Gesù.

Assan — il nome lo dice — è mussulmano. Ha diciassette anni e la sua storia è molto semplice. Io ne parlo, perchè è stato il mio attendente fedele e devoto per otto mesi.

Non è di qui; è di Berbera, quindi suddito inglese. Ma appena ha sentito odore di guerra, si è precipitato qua e si è fatto arruolare. Nei primi tempi non conosceva una parola della lingua italiana, ed era un vero martirio per me e per lui (e per il Tenente Giorgio Cabrini). Poi, a poco a poco, ha imparato il frasario usuale d'ordinanza ed oggi ci intediamo a meraviglia. È un ottimo ragazzo; e mi serve con una fedeltà scrupolosa. Quando io esco per il mio ministero, lui si pianta lì davanti alla porta e non c'è barba d'uomo che possa entrare, neanche se fosse il Colonnello. « Cappellano non stare e tu non entrare », è la frase classica (che io non gli ho mai insegnato). Sa lavare, rammendare, stirare; ma non ha il senso delle



ASSAN



MARIO

proporzioni e della simmetria. È capace di far pulizia alla stanza e poi mettere il letto di traverso, il tavolo dietro la porta, le scarpe sopra una sedia e via discorrendo. Ma se gli dici che il tale oggetto deve star lì, stai pur certo che non ce lo leva più.

Ma soprattutto è di una prontezza elettrica.

— Assan! —

— Comandi! — ed è già lì, irrigidito sull'attenti.

— Andare dal Cav. Cannata a prendere i giornali — Andare dal Capitano medico a prendere il flit — Portare un bicchiere d'acqua — Assan, fare questo — Assan, fare quello — E lui è sempre pronto, svelto come uno scoiattolo.

Un giorno mi tornò a casa, dopo la libera uscita, colla faccia livida e tumefatta e gli occhi gonfi che schizzavano ira.

— Che cosa avere fatto?

— Saïd stare ubriaco e....

— Ho capito, una cazzottata.

Assan singhiozza, non tanto perchè può bucarsi un massimo di rigore o una « ritenuta quota-paga » quanto per la rabbia di non potergliele rendere. Infatti a Saïd non è facile darle. È un ascaro quadrato e robusto come un Sansone. Non è dancalo; è dell'altopiano abissino ed è capace, quando ha bevuto, di agguantare tre o quattro di questi ascaretti e scaraventarli in cima al monte Mussa Ali.

Un'altra volta mi viene davanti con un'aria così mortificata, desolata e stracca che pareva lo avessero maciullato. Lo interrogo e scoppia in un pianto dirotto; poi a stento riesce a dirmi:

— Avere rubato a me tutte le lire.

— Quante lire?

— Due mille e cento! —

Non volevo assolutamente credere; ma ho dovuto convincermi poi, quando, denunciato il furto e scoperto il ladro, si è trovato che erano proprio duemila lire (le cento erano scomparse) in fogli da cento, da cinquanta e da dieci, che lui custodiva gelosamente in un puntale di calza, nascosto in un ripostiglio.

Questa constatazione mi ha fatto tanto piacere, perchè mi ha dato la riprova di quello che già pensavo, che cioè Assan non ha vizi; lo stipendio che percepisce, lo mette tutto da parte.

Voglio anche dire che il mio Assan è molto fedele alle pratiche della sua religione. Fa le sue preghiere regolarmente cinque volte al giorno, volto verso oriente. E io lo lascio fare.

Ho provato a convertirlo, ma non sono riuscito a nulla. Quando non ha più argomenti da op-

porre, esce in questa espressione: «Se io fare cristiano, Sultano ammazzare me».

Caro il mio Assan, che la mia convivenza non ti abbia lasciato niente di bene nell'animo?

La terza macchietta nera che completa la triade è Mario. È un buon cristiano dell'altopiano abissino, sceso qui due anni fa col Padre Cappuccino che vive ad Assab.

Anche Mario non ha nessuno. Fu raccolto dal missionario lungo la strada e ne fece un buon cristiano. Ora ha quindici anni; ma è lungo, troppo lungo per la sua età. Ha un'andatura dinoccolata e sghebbata che ci richiama quella di un gambero.

È un bambinone. Qualunque sciocchezza lo manda in visibilio. Viene volentieri con me, perchè lo porto a vedere cose che non ha mai visto. Quando lo condussi la prima volta al campo di aviazione, pareva un allocco a vedere gli aeroplani. Giurerei che per più notti non ha sognato che velivoli.

Ha sempre il capo pelato come una rapa. Eppure i suoi capelli sono di una bellezza rara; ma lui non lo sa e non se li può vedere in testa. Veste all'italiana ed è sempre lindo e ravviato.

Va a scuola cogli altri bimbeti di qui, ma non è certo il migliore. I dancali sono più svegli di lui; e lui lo sa e ci soffre. Passa lunghe ore coi giornali in mano, e li guarda e li sfoglia

con grande serietà come se ci capisse qualche cosa.

Ha una venerazione per il Principe di Piemonte. Ha trovato tra i miei giornali una sua immagine e l'ha ritagliata per benino, l'ha agiustata in una rozza cornice, poi se l'è messa sopra la parete del letto a destra del crocifisso. Parla poco e qualche volta bugugna un po' e fa il muso, ma non è cattivo; anzi è pronto a fare qualsiasi servizio, specialmente se si tratta della chiesa. Serve la Messa in maniera perfetta; conosce tutte le cerimonie del culto e pronuncia il latino in modo veramente sorprendente per un abissino.

Il bello poi è vederlo insieme con Paolo. Passano ore e ore insieme pacifici e tranquilli in beata conversazione. Che cosa dicano io non lo so (ma loro lo sanno?). Ciabottano insieme un linguaggio fatto di gutturali, di vocali strascicate, che non credo esista in nessuna grammatica al mondo. Ogni tanto begano che sembrano ciane da piazza. E quando Paolo perde la pazienza, te lo agguanta, se lo mette fra le gambe e lo stucchigna maledettamente. Ma dopo cinque minuti sono amici come prima.

Ma soprattutto Mario è un'anima angelica. La colpa non lo ha mai sfiorato. È un giglio.

Ora è stanco di stare in questa terra deserta e arrostita; ed ha ragione. Sogna il verde dei suoi monti. Ma presto sarà appagato; e tornerà al suo paese.

GIULIO BARSOTTI s. x.



LETTERE EDIFICANTI

Rev. P. Morazzoni,

Venerdì scorso, festa del S. Cuore di Gesù, il mio Sacerdote mi portò il bellissimo Crocefisso che la Sua bontà mi ha donato.

Non so trovare parole bastanti per esprimere la mia vivissima riconoscenza e gioia, tanto esse sono grandi. Grazie, mille volte grazie, venerato Padre, di un dono così bello, così gradito! Non potendo io degnamente ricompensarla, ho pregato e pregherò il buon Dio di volerlo fare Lui. Ma sa Lei, buon Padre, che cosa mi ha fatto riflettere questo bel Crocefisso?

Mi sono detto: — Questo è un Crocefisso che solo i Missionari possono portare — dunque non sarò degna di portarlo, se non divento in qualche modo un po' missionaria anch'io. Non potendo, causa la mia infermità, divenire missionaria d'azione, la sarò col desiderio, con la preghiera, con l'offerta.

Sì: con gioia ed amore, offrirò a Dio l'immobilità dei miei piedi, perchè Egli si degni di convertire i poveri peccatori e gli infedeli e li faccia camminare rettamente nella via della sa-

lute. Con gioia ed amore, offrirò la mia sordità, perchè i peccatori e gli infedeli, ascoltino la Divina parola e la mettano in pratica.

Così diventerò un po' missionaria anch'io e potrò possederne meno indegnamente il Crocefisso.

Gradisca, venerato Padre, i miei vivissimi ringraziamenti e rispettosì ossequi.

In C. J. dev.ma

ARTEMISIA RAFFAINI

P.S. — Gradisca pure rispettosì ossequi e religiosi saluti che con riconoscenza Le porge pure la mia famiglia.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Aprile 1937 - XV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI	117	466	583
MORTI.	87	271	358
Aumento popolaz. .	30	195	225

Mese di Maggio 1937 - XV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	132	465	597
MORTI.	113	294	407
Aumento popolaz. .	19	171	190

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

Don SALVATORE LOY
RIPATRANSONE

CACCIAMANI ERCOLINA
PARMA

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace ».

(Con approvazione ecclesiastica)

1937 - XV — Officina Grafica Fresching

P. GIOV. BONARDI, Direttore responsabile

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DAL FANTE DI COPPE

Giuochi del mese di Luglio 1937

N. 64 - Scarto successivo

(Concorso abbonati)

Ai sacerdoti novelli

— Il Pensiero della Morte —

7. Insegna il provvido
timore ai pargoli;
6. d'aspetto rigido
riveste i re.
5. Prepara all'ultima
triste battaglia
4. l'uomo che è trepido
sul punto estrem.
3. Così nel turbine
del tempo, immobile
2. riman quest'ultima,
di « VERITÀ »,

eco terribile
su cui per simbolo
di pianto e grazia
1. la croce sta.

Paggio Francisco

N. 65 - Rebus a frase (3-1-8)

F o o o
 o
 o
 o
 o
F i to i

Cocaroni

N. 66 - Cambio d'accento

Le mufte

poco gradite... nelle cantine

Mario Ros.

N. 67 - Crittogramma

- ● ● ● ● = Alessandro
- ● ● ● ● = opera del Tasso
- ● ● ● ● = pianta delle amentacee
- ● ● ● ● = svelto e volenteroso
- ● ● ● ● = accademia romana rinata sotto altro nome
- ● ● ● ● = profeta e re

(La 1.a e la 4.a colonna daranno il nome di un Missionario in Cina).

N. 68 - Indovinello

Sono vispi e vivaci fratelli
non lontani, son anzi gemelli
ma c'è un odio fra lor dei più tristi,
sì che mai a guardarsi fur visti.

Agatandre

N. 69 - Monoverbo (10)

L O

Agatandre

N. 70 - Disordine (2-8-7-2-7-8-1-5-5)

Che cos'è la vita?

dio - par - dir - so - un - pe - ne - un -
pe - ne - ren - si - ren - si - ad - rar - e -
tir - spi.

(Ordinate le sillabe avrete la risposta del Leopardi).

N. 71 - Parole in croce

- | | | | | |
|-------------|-------------|-------------|-------------|------------------------------------|
| 1 | 2 | 3 | 4 | |
| 1 ● ● ● ● ● | 2 ● ● ● ● ● | 3 ● ● ● ● ● | 4 ● ● ● ● ● | 1 — suoni continuati e persistenti |
| 2 ● ● ● ● ● | 2 ● ● ● ● ● | 3 ● ● ● ● ● | 4 ● ● ● ● ● | 2 — figlio... bianco e nero |
| 3 ● ● ● ● ● | 2 ● ● ● ● ● | 3 ● ● ● ● ● | 4 ● ● ● ● ● | 3 — frattura |
| 4 ● ● ● ● ● | 2 ● ● ● ● ● | 3 ● ● ● ● ● | 4 ● ● ● ● ● | 4 — separare |

(Le stesse parole si posson leggere tanto orizzontalmente quanto verticalmente).

Pierre

Soluzione dei giuochi del mese di Maggio 1937

N. 41: Rosario - N. 42: tranello - N. 43: tratto di strada - N. 44: Orbo - oro - N. 45: all'ayaro manca tutto - N. 46: Vena - N. 47: torme - morte - N. 48: sposa - posa - N. 49: P. Roberto de Nobili - N. 50: Mosa - Rosa - N. 51: As - tre - a.

PREMIATI:

1. Bice Cartini (Alessandria)
2. Trombi Pier Luigi (Parma).

NORME.

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori del concorso abb. si estrarrà il I° premio. — Fra i solutori degli altri giuochi si estrarrà il II° premio. — Fra i premiati sarà diviso un premio di L. 5,— in libri della nostra collezione.

C A R I T À

Astegiano Bartolomeo, 20; Dott. Letizia Manchioni, 15; Mossini Dirce, 20; Maria Sanfelice di Monteforte, 35; Ing. Angelo Provera, 15; Dott. Accane Antioeo, 15; Suor Carlotta, 30; Don Ciro Pallavicini, 20; Orsi D. Valentino, 25; P. Luigi Rossi, 30; Don Ciro Pallavicini, 20; Orsi D. Valentino, 25; P. Luigi Rossi, 30; Don Conti, 25; Cazzoli Gesuina, 20; M. Leone Nigris, 30; Camillo Bianchedi, 50; Brunelli Nina, 15; Gardinazzi Maria, 100; Stocco Luciano, 25; Ravasi D. Bartolomeo, 15; Calzara Avv. Belisario, 15; Marubbi Ermina, un battesimo nome Giacomella Francesca, 25; Sac. Luigi Maggioni, 15; Giuseppe Palmieri, 15; Corazza Francesco, 15; Don Orsi, 20; Don Malanca, 20; Prev. Mazzini Paolo, 15; Sorelle Grandi, 20; Don Galloni Severino, 30; Fratelli Gorreri, 20; Calestani D. Modesto, 50; Macconi Celestino, 15; Don Pietro Giovannini, 15; Bertolani Pietro, 15; Teresina Barbini, 15; Pattini Don Anselmo, 15; Barbieri Caterina, 15; Sante Bedeschi, 15; Zambelloni Oscar, 15; Marcellina Negretti, 15; Annita Benamati, 15; Marsigli Severina, 30; Famiglia Viola, 30; Vincenti Domenico, 15; Priore dei Camaldolesi, 12; Rodolfi Maria, 13; Valentina Vitali vedova Verga, 20; Don Giuseppe Bisi, 15; Don Giulio Spoldi, 15; Corrada Rossi, 15; Pagani Gerardo, 15; Canonico Vincenzo Cianficconi, 15; Villaggi Odele, 20; Francesca Ferrarin, 25; Fabris Emilio, 15; Acquaviva Clemente, 15; Can. Luigi Garimberti, 250; Itala Stefani, raccomandando preghiere, 20; Can. Ilario Marrocu, 40; Dott. Annibale Squarcia, 15; Votice Pandini, 15; Luisa Manzotti, 15; Ferrari D. Angelo, 15; D. Giovanni Rossi, 30; Anna Ruozzi, 50; Delia Cavagnoli, 15; Giuseppina Bertolotti, 15; Enrichetta Stori, 15; N. H. Dott. Saverio Baldi Papini, 15; D. Enrico Triani, 40; Sassi Gaetano, 25; Angelo Rossi, 100; Carla Busatta, 15; Lini Luigia, 20; Colla Pietro, 15; Claut Riccardo, 15; Agostini Antonietta, 20; Bertolini Elena, 15; Carolina Gandolfi, 15; Tessaro Emma, 15; Zazzi Gerolamo, dal salvadanaio, 40; N. D. Giuseppina Ceresa Costa Gatti, 20; Squeri Zeffirino, 15; dal salvadanaio, 30; Sorelle Godini, 24; Virginia Niemmi, 20; D. Francesco Doranti, dal salvadanaio, 50; Gallerini D. Francesco, 20; Madre Erminia Gandolfi, per la Chiesa, ricordo di M. Calza, 50; Corsi D. Aldemiro, 15; Marciari Dott. Cav. Federico, 15; Corti Amelia, 15; Dr. Francesco Bertoraglia, in memoria di M. Conforti, a mezzo del Vescovo di Parma, 250; Stefana Vitale, 20; Superiora Figlie della Croce di Chiavenna, 30; Superiora Benedettine di Pistoia, 25; Sorelle Apollonio, 20; Lega Missionaria Studenti, 15; Teresa Salvarani Coeconi, 20; Bertogalli D. Celestino, 15; Bonvicini Pia, 15; D. Vittorio Brunetti, 15; Lucia Baldracca, 15; D. Giovanni Ravanetti, 20; D. Achille Usatellotti, 20; Mons. Ludovico Bragadini, 20; D. Giovanni Dal Forno, 50; Lana Monti, 20; Agostinetti Luigi, dal salvadanaio, 5; Avv. Giuseppe Cappi, 25; Mons. Raffaello

Delle Nocchi, 25; N. N., 100; Elisa Del Broi Botton, per il P. Botton, 65; Rabalo Lina Signorelli, 30; Gina Boiocchi, 20; per un batt. di un bambino coi nomi Giovanni, Secondo, in memoria del babbo e di P. Popoli, 25; per un batt. col nome di Amicare, 25; Cavalea Umberto, 15; Sorelle Clementina e Delfina Sarti, per un battesimo coi nomi Maria Rita, 25; Colla Paride, per un batt. nome Achille, 25; Clelia Rossi a P. Teodori, un batt. col nome Francesco, 25; Petrone Battistina a P. Teodori, un batt. nome Leonardo, 25; Lidia D'Amico e compagne a P. Teodori, un batt. col nome Francesco, 25; Giuseppina Scarfitta a P. Valenti, un batt. col nome Giuseppe, 25; Pupo Nina a P. Valenti, un batt. col nome Giuseppe, 25; Anna De Crescenzo a P. Valenti, due batt. coi nomi di Anna, Michle, 50; Suore Pinto a P. Del Fabbro, un batt. col nome di Margherita, 25; Boschetti Dott. Riccardo, per un catechista, 300; De Agostini Giuseppina, per un battesimo col nome Felice, 25; Giuseppina Freddi, per un batt. col nome Virginia Erminia Maria, 25; Antonietta De Poli, 15; Gualandi Carlo, 20; Pia Fantaccini, 15; Giulia Bacchini, per il gruppo Donne cattoliche di Carzeto, un batt. col nome di Itala Emma, 25; Ditta Scarpelli, 15; Superchi Irma, 15; Cilli Arnaldo, 15; De Magri Mario, 15; Ferrario Giosuè, al P. Ghezzi, 100; Mazzi cav. Renzo, per un batt. col nome Renzo Maria, 25; Bassi Luigia, 20; Tosoratti D. Pietro, al P. Del Fabbro, 25; Rota Maria, a mezzo Direttore delle Scuole Cristiane di Parma, un batt. col nome Carlo Alfredo, 25; Zanzucchi Vittoria, 20; Zanzucchi Elena, 80; Madella Stucchi Giuseppina, 20; Vignali Corinna, 15; Ass. Giov. Femm. Par. S. Sepolcro di Parma, un batt. col nome di Maria Lucia, 25; Sorelle Tanzi, 30; Bucciardi Umberto, 20; Ernesta Piazzini, 15; Nardi Agata, 15; Piva Robertina, 15; Frizzi Penelope, 15; Dazzi Dolores, 20; Gandolfi Oliva Emma, 15; Bellingeri Annetta, 20; Cassi Luisa, 15; Marnietti Annetta, 15; Geminiani Carolina, 15; Castelli Maria, 20; Ragazzini Maria, 15; Mori Bianca, 15; Pugliese D. Vincenzo, 15; Bussolati Angiolina, 25; Prof. Antonino Stornello, 50; Barilla D. Giovanni, 15; Nazzari Cesira, 15; Cacciamani Ercolina, 25; Gabriello Torrini, 25; Tomasinelli Nera, 15; Costa Bice, 20; Bontempi Cav. Ferruccio, 15; Maria Borri, 15; Carboni D. Giacomo, 20; De Bergamo D. Rosolino, 20; Egidio Righi, 50; Urbani Domenica, 20; Sorelle Pedemonte, 15; Camillo Dolzi, 15; Beffi D. Giuseppe, 15; Meruzzi Giuseppina, 15; Vescovi Lucia, 15; Ditta Giobatta Tasca, 15; Sette Dott. Pietro, 200; Contessa Teresa Boselli, 15; Merlo Luigi, 15; Agazzani Carla, 15; Bonvini Giacinta, 15; Avv. Giuseppe Di Martino, 15; Teresa Rozzi Zappi, 50; Barone Luisa Ved. Romano, 25; Lappo D. Francesco, 20; Lanfredini D. Giovanni, 25; Bottoli Rina, 20; Lazzaro Natale, 20; Maria Della Chiesa, 300; Raecelli Odilia, 20; Rina Parolin, 60; Bazzi Elisa ved. Chiesa, 18; Ernesto Cattaneo, 50; Giorgia Cavallini, 25; Dott. Ettore Solzi, 15; D. Giuseppe Picinotti, 25; per Mons. Calza, 75; D. Francesco Giberti, 15; Anguissola, 20; Borghetti Virginia, 15; Mons. Ernesto Perazzoli, 20; Massera Nestore, 20;

Antonioni Francesco, 20; Baronessa Farnj Mariottino Zelo, 15; Prandini Eutichio, 15; Circolo Popolare Cattolico di Pavia, 15; Palmira Darecchio, 15; De Agostini Giuseppina, 20; D. Luigi Stringa, 15; D. Ivo Sicuri, dal salvadanaio, 10; Famiglia Gazza, 15; D. Roberto Calleja, 30; Dott. Cav. Luigi Casati, 300; Teodora Michetti, 15; Sbarbore Caterina, un batt. col nome Domenico, 25; Caprin Luca, 20; D. Filippo Illuminati, 60; Bernardi D. Giovanni, 15; Branchini Mons. Giuseppe, 25; Probandi S. Giovanni Evangelista, un batt. nome Paolino, 25; Elena Scerni, 1000; Maria Ferrari, 20; Prof. Pietro Cocola, 15; Calderoli Cav. Don Luigi, al P. Ferrari, 50; Aminta Vanna Eletta Rota, un batt. nome Attilio, 25; Tulissi Ottavina, 15; N. N., due batt. nomi Anna Maria, Maria, 50; Vitali Carolina, 20; Dal salvadanaio della Drogheria Banchini, 41; Giulia Bandini, un batt. nome Giulia, 25; Gemma Rivosecchi, al P. Mario Lanciotti, 107; Associaz. Giovan. Catt. S. Raffaele della Parrocchia S. Sepolero 25; Conte Francesco Zanetti, 50; Saini D. Giuseppe, batt. nome Giuseppe, 25; Coniugi Luigi e Rosetta Carrara, un batt. nome Gian Carlo, 25; Pia Unione Figlie di Maria in S. Zita di Firenze, 15; Zamboni rag. Epifanio, 50; Fam. Viola, 30; Ferrari Eleuterio, 60; Augusta Garagnani, 50; Ronzoni Giuseppe, 15; Paolino Doleiotti, per due batt., 10; L'Azione Cattolica di Spinadesco, in omaggio al loro Parroco nel suo giorno onomastico, un batt. nome Giuseppe, 25; Mazzoni D. Giuseppe, 15; Natalina

Teggia Droghi, 15; Pavia Matilde al P. Chiarrel, 25; Pavia Matilde al P. Pozzato, 25; N. N., per un batt. nome Guglielmo, 30; Berna D. Natale, 15; Sassi Gaetano, 15; Denevo Artero, 500; Ugo e Maria Anelli, 20; Bice Boracchini, 30; Cattanei Ernesto, 50; Guidotti D. Vittorio, 10; Frezzolini Ildebrando al Padre Giannini, 100; Zulian Ida, 30; Famiglia Bastia, 15; Maddalena Christmas, 120; Anita Poli per P. Poli, 100; Dafne Furlanetto, 20; Schianchi Rosa Savani, 35; Rodolfi Maria, 5; Prof. Giovanni Trombara, un batt. nome Alice Rosa, 25; Associaz. Femm. Catt. S. Giovanni, un batt. nome Giuseppe, 25; De Paoli Carlo, 15; N. N., a P. Frassinetti, 80; Zanoletti Pietro, al P. Gitti, 190; Francesco Mangilli, al P. Basso, 150; Sciaeca Maserati Maria, al P. Gitti, 10; Prof. Don Antonino Stornello, 50; Albertini Fratelli, 25; Marianna Baci, 15; Per il P. Valenti a mezzo Longhi Maria: Bonacci Riccarda 10, Bernabei Alberta 10, Ronci Emma 15, Guidetti Maria 10, Ferrari Lina, 5, N. N., 3, Ghielmi Nina, 10, Valenti Vittorina, 5, Bonacci Maria Zanni, 5, Vorti Ada, 5, Cortesi Amalia, 5, Belletti Romeo, 10, N. N., 5, Tassi Valenti Maria, 6, Albertosi Nella, 10, Guidi Antonio, 15, Longhi Maria dalla Cassetta pro Missioni, 170, Santi D. Cirio, 51, Ghielmi Nina, 25, Dott. Buttini, 25, Cavalli Teresa, 10, Pereudani D. Francesco, 10, Dalla Rovere Rosina, a mezzo Maria Masetti, un batt. nome Feliciano Emilio, 25; Otello Bergamin, per P. Bergamin, 235; Irene Salvarani, 25;

(continua)

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE "LE MISSIONI ILLUSTRATE",



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarci da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

COSTRUZIONI MECCANICHE

A. FALAVIGNA & C.

VIA PIER DELLA FRANCESCA, 4 **MILANO** TELEFONO N. 92-493

Macchine accessorie per
grandi e piccole cucine

MARCA LAMPO

PELAPATATE - Macina caffè
Tritacarne - Sbattiuova - Grat-
tugie - Affettatrici per salami
Gelatiere - Passatrici di verdu-
re e pomodori - Lavastoviglie

IMPIANTI completi
con comando unico.
MACCHINE con movi-
menti a mano, a trasmis-
sione, a motore diretto

•
PREVENTIVI, SENZA IMPEGNO, A RICHIESTA
•

Fornitori: Forze Armate - Opera Naz. Balilla - Ospedali - Case di Cura
Colonie marine e montane - Collegi - Istituti religiosi - Opere Pie - Seminari

DIETRO RICHIESTA SI SPEDISCE GRATIS IL NOSTRO CATALOGO GENERALE

CLICHE

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

41° ESERCIZIO

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

C A P I T A L E L. 60.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino
Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956
Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

**UN NOME DA RICORDARE:
UN PRODOTTO DA PROVARE**



Sono SUGORO l'amico di ogni massaia, l'indispensabile in ogni cucina. Sono sempre pronto: in tre minuti vi aiuto a preparare pasta asciutta, risotto, gnocchi, polenta o condire carne, pesce, uova, ecc. Non ho bisogno di cottura nè di aggiunte. Basto da solo per condire qualunque minestra e insaporare qualunque vivanda. Sono il successore di tutte le salse. Costo meno del pomodoro e sono molto buono.

Provatemi una volta: non mi lascerete più, e ricordatevi del mio nome:

SUGORO



Chiedete gratuitamente con cartolina postale l'interessante ricettario di cucina
"IL LIBRO D'ORO"
alla SOC. AN. ALTHEA Rep. 46 - PARMA